QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'UOMO

DSU 01/2009

Giovanni Delli Zotti (*dellizottig@sp.units.it*)

MARINELLI, CLASSE V^{a} C

APPUNTI SULLA TRANSIZIONE
DALLA SCUOLA D'ELITE ALLA SCUOLA DI MASSA

Agosto 2009

Università degli Studi di Trieste
www.dsu.units.it

Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Uomo
Università degli Studi di Trieste
DSU: 01/2009
(www.dsu.units.it)

Marinelli, classe V^a C
Appunti sulla transizione dalla scuola di élite alla scuola di massa

di Giovanni Delli Zotti

Sommario

Introduzione 1
1. L'episodio della giacca 2
2. Riforme che vengono da lontano 5
3. Scuola e valori 6
4. Un indicatore della grande trasformazione 7
5. Breve digressione metodologica 8
6. Qualche dato statistico 9
7. I confronti internazionali 11
8. Alunno o studente? 14
9. Nuovi rapporti in famiglia 15
10. Nuovi rapporti a scuola 16
11. Mancava un anno al '68 20
Conclusioni 21
Riferimenti bibliografici 22

Allegato: Vecchie e nuove norme di vita scolastica 24

Introduzione

Si può *"Generalizzare da un solo caso"*, come sostiene Giampietro Gobo nel suo interessante articolo del 2004? Senza entrare nelle articolate argomentazioni di quel bel saggio metodologico, diciamo di sì, specialmente se il caso esaminato si può considerare rappresentativo. Non si tratta di rappresentatività in senso statistico, come si intende quando ci si riferisce agli ampi campioni di popolazione utilizzati nei sondaggi. Il *case study* è rappresentativo se lo si può ritenere un esempio significativo (cioè tipico o emblematico) di una situazione generalizzata e la pretesa di rappresentatività è fondata quando si può ritenere che la fenomenologia che quel caso di studio intende contribuire a descrivere sia poco variabile.

Nel testo di Gobo è fornito un esempio piuttosto convincente delle situazioni in cui è legittimo operare in questo modo.

> L'etnometodologo e fondatore dell'analisi della conversazione Sacks (1992, vol. 1, 485) ricorda come l'antropologo e sociolinguista Benjamin Lee Whorf abbia ricostruito la grammatica Navajo intervistando (ripetutamente) soltanto un indiano. Questo perché la grammatica di una lingua ha una bassa variabilità. Se però egli avesse voluto studiare come i Navajo educano i figli, si divertono ecc. (forse) sarebbe andato incontro a una maggiore variabilità del fenomeno e avrebbe avuto bisogno di più casi (2004, 218-219).

Da queste considerazioni, dopo avere ritrovato il libretto scolastico del mio ultimo anno delle scuole superiori ed essermi reso conto che esso conteneva degli spunti interessanti, ho realizzato che sarebbe stato utile e, mi auguro, anche interessante provare a fornire un'idea di quanto il fatidico '68 sia stato davvero uno spartiacque simbolico tra il mondo della scuola (prevalentemente) d'élite del passato e quello della scuola (e poi dell'università) di massa che all'epoca si stava affermando.

La pretesa che gli aneddoti e le considerazioni che esporrò possano avere una valenza generale si basa sul fatto che la scuola italiana è sostanzialmente centralistica (Schizzerotto e Barone 2006) . Ciò significa che anche attualmente, pur sentendo spesso parlare di autonomia, i comportamenti, le soluzioni organizzative, oltre ai contenuti disciplinari (i programmi scolastici), sono in larga misura prevedibili perché governati dal "centro". In un sistema scolastico di questo tipo le regole sono uguali per tutti o, perlomeno, sono ispirate a valori e dettami sostanzialmente uniformi; dunque "visto uno visti tutti".

Fatti come quelli che verranno raccontati non sono certamente accaduti in tutte le scuole superiori dell'epoca, ma la loro relativa eccezionalità non ne inficia necessariamente il significato generale: se ci si consente un paragone un po' estremo, gli studi delle reazioni individuali e politico-sociali a disastri, come quello che pochi anni dopo le vicende qui raccontate ha colpito il Friuli, hanno mostrato che proprio nelle situazioni di profonda perturbazione della routine quotidiana vengono alla luce più chiaramente le regole che governano la normalità[1]. Del resto, sono abbastanza noti gli esperimenti etnometodologici di Garfinkel[2] (1967) il quale esortava i suoi studenti a provare a comportarsi da ospiti a casa, chiedendo, ad esempio, il permesso di recarsi in bagno; le reazioni allarmate dei genitori di fronte a un comportamento evidentemente anormale aiutavano a riflettere su quali e quante siano le regole implicite che regolano, quasi senza che ce ne rendiamo conto, il nostro vivere quotidiano.

1. L'episodio della giacca

Ciò che accadde quel giorno al Liceo scientifico Giovanni Marinelli di Udine mi aveva colpito profondamente, forse perché ero fresco di letture del libro *Lettera ad una professoressa* (1966); avevo trascritto per bene su un quaderno i passi che ritenevo più salienti e, più di tutto, non mi ero fatto "smontare" dalla professoressa di lettere (sembrava quasi che don Lorenzo Milani avesse scritto il libro pensando a lei). La professoressa, con qualche sussiego, ci aveva detto che anche lei aveva letto il libro, lo aveva "chiosato" e si riprometteva di parlarcene in classe, cosa che non mi ricordo abbia poi fatto. Credo intendesse dire che anche lei, come me, si era segnata qualche passo che riteneva interessante o, molto più probabilmente, contestabile o, per dirla in modo più esplicito, quelle che lei riteneva essere castronerie. Anche lei, evidentemente, aveva un qualche "quadernetto" su cui annotava appunti e riflessioni.

Era appena passata l'ondata della contestazione studentesca del 1968 che si era manifestato magari anche a Udine, sebbene con toni più attenuati rispetto a quello che era successo a Parigi o a Roma. I fatti più clamorosi da noi dovevano ancora avvenire, come, ad esempio, la contestazione con lancio di uova (e quant'altro) al ballo delle debuttanti al Kursaal di Lignano da parte di alcuni studenti delle scuole superiori di Udine, raccontata con dovizia di particolari da Andrea Valcic nel suo libro *Ma non vedete nel cielo…* (1981). Comunque sia, quello che pas-

[1] Si vedano alcuni dei lavori prodotti all'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (Isig: www.isig.it) come, ad esempio, *Disastro e azione umana* (Cattarinussi e Pelanda 1981) e *Il disastro: effetti di lungo termine. Indagine psicosociologica nelle aree colpite dal terremoto del Friuli* (Cattarinussi *et al.* 1981).

[2] Il testo di *Studies in Ethnometodology* è scaricabile dal sito dell'Associazione Italiana di Psicologia e Sociologia Interattivo – Costruttivista, la quale precisa che "si rende disponibile alla rimozione del documento, qualora l'edizione integrale del testo fosse disponibile per il mercato editoriale italiano" (www.scienzepostmoderne.org/OpereComplete/HaroldGarfinkel-StudiesInEthnomethodology.pdf).

serà alla piccola storia del nostro Istituto come l' "episodio della giacca" non aveva colpito solo me, ma l'intero Istituto, con un eco notevole anche in città, tanto che forse se lo ricorda ancora qualche "non marinelliano" della mia generazione.

Dunque, ecco il fatto. Le norme di vita scolastica riportate sul libretto personale del Liceo Marinelli recitavano: "gli alunni devono venire a scuola vestiti decorosamente e non devono presentarsi senza giacca o in altro modo troppo confidenziale e domestico"; ma quel "fatidico" giorno uno studente della quinta A si era presentato in classe senza giacca. All'"invito" ad uscire dalla classe da parte del troppo zelante professore che evidentemente non si era reso conto che i tempi stavano cambiando, tutti i maschi della classe, in segno di solidarietà con il loro compagno, si erano anch'essi tolti la giacca (le ragazze, come vedremo, indossavano il grembiule) ed avevano poi iniziato un *sit-in* di protesta in corridoio. A quel punto tutto l'Istituto era stato informato della cosa e la solidarietà si era estesa, coinvolgendo le altre classi.

I ricordi sono un po' appannati, in quanto la mia classe, la quinta C, stava in un altro corridoio al piano superiore, ma credo si sia trattato di una protesta alquanto civile, senza particolari "schiamazzi", anche se ferma e decisa a fare recedere il professore dalla sua decisione. Rientrata l'espulsione dello studente dalla classe, ci si è resi conto che le norme di vita scolastica risentivano dell'usura del tempo. Va dato atto della lungimiranza dei professori e del preside (o forse della preside) i quali hanno tempestivamente costituito una commissione, di cui facevano parte anche alcuni rappresentanti degli studenti, che ha rivisto concordemente le norme. Il risultato del loro lavoro è su queste pagine e, se si fosse tentati dal trattare l'episodio con sufficienza, non sarà male ricordare che i c.d. "decreti delegati", che hanno istituito gli organi di rappresentanza nella scuole e negli istituti secondari, avrebbero dovuto attendere ancora cinque anni prima di essere promulgati (D.P.R. 31 maggio 1974 n° 416).

Fig. 1: Copertina e frontespizio del libretto personale del Marinelli

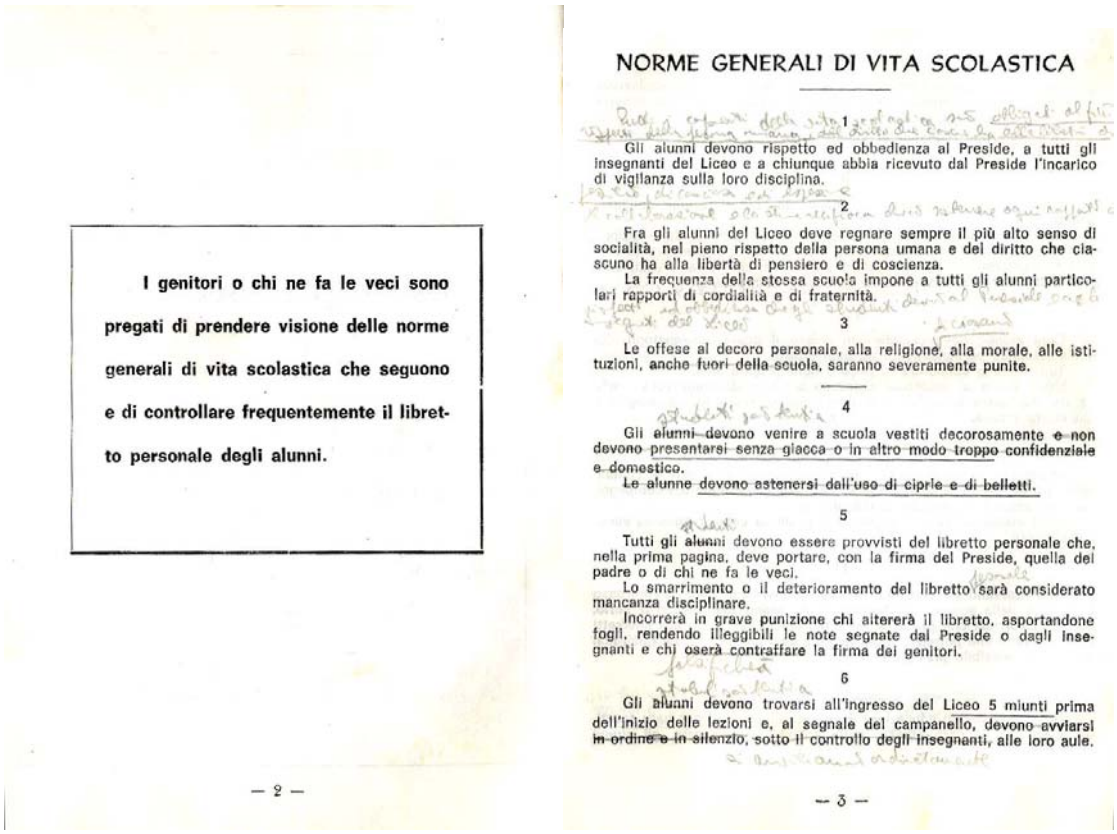
Dalla firma sul libretto (fig. 1) risulta essere preside all'epoca il prof. Elio Pellizzoni, scomparso recentemente, che in seguito sarà docente di inglese alle università di Udine (Lingue) e di Trieste (Scienze politiche). Ovviamente non potevo prevederlo, ma ero destinato a

diventare collega del mio preside: infatti, da ormai diversi anni insegno proprio a Scienze politiche, anche se, quando sono approdato definitivamente a Trieste, il prof. Pellizzoni era già andato in pensione. Il fatto di cui sto riferendo è però probabilmente accaduto durante la gestione della preside Della Torre che, se non ricordo male, era subentrata a Pellizzoni in corso d'anno.

La vita a volte è curiosa e imprevedibile e certamente non mi sarei nemmeno aspettato che un giorno avrei insegnato (tra l'altro) Sociologia dell'educazione e che questo piccolo ma significativo avvenimento mi avrebbe fornito il pretesto per illustrare il passaggio dalla scuola di élite alla scuola di massa, un tema che tratto spesso a lezione con gli studenti.

Prima di commentare alcuni aspetti delle modifiche apportate alle norme di vita scolastica (fig. 2) vorrei soffermarmi, in modo prevalentemente aneddotico, su alcuni aspetti delle trasformazioni che, in quegli anni, hanno interessato la scuola e la società italiana. Al di là delle pretestuose polemiche e dei revisionismi sulle cause e il significato del '68, non si può dimenticare infatti che in quel periodo giunge a maturazione un processo di profondo mutamento della società che, iniziato in Italia alla fine degli anni '50 con il "boom economico", era alimentato anche dalla richiesta di allargamento delle opportunità educative. Su questa esigenza convergevano gli interessi dell'intera società (se ci si consente un po' di sano realismo, ciò è di solito la migliore garanzia di successo): le classi popolari, sostenute dal progresso economico e sociale, chiedevano a gran voce maggiore democrazia sostanziale, che si realizza anche per mezzo di un più generalizzato diritto allo studio (eguaglianza di opportunità di istruzione); allo stesso tempo, l'innalzamento dei livelli di istruzione era utile a soddisfare le esigenze del sistema produttivo e perciò della classe borghese. Il pur tardivo sviluppo del sistema industriale richiedeva infatti competenze tecniche evolute e i complessi processi gestionali del terziario (spesso definibile ormai come terziario "avanzato") capacità relazionali e comunicative sempre più sofisticate e comunque non banali (diverse da quelle di cui era dotato il classico *travet*).

Fig. 2: Le prime due pagine delle "norme generali di vita scolastica"



I genitori o chi ne fa le veci sono pregati di prendere visione delle norme generali di vita scolastica che seguono e di controllare frequentemente il libretto personale degli alunni.

— 2 —

NORME GENERALI DI VITA SCOLASTICA

1

Gli alunni devono rispetto ed obbedienza al Preside, a tutti gli insegnanti del Liceo e a chiunque abbia ricevuto dal Preside l'incarico di vigilanza sulla loro disciplina.

2

Fra gli alunni del Liceo deve regnare sempre il più alto senso di socialità, nel pieno rispetto della persona umana e del diritto che ciascuno ha alla libertà di pensiero e di coscienza.

La frequenza della stessa scuola impone a tutti gli alunni particolari rapporti di cordialità e di fraternità.

3

Le offese al decoro personale, alla religione, alla morale, alle istituzioni, anche fuori della scuola, saranno severamente punite.

4

Gli alunni devono venire a scuola vestiti decorosamente e non devono presentarsi senza giacca o in altro modo troppo confidenziale e domestico.

Le alunne devono astenersi dall'uso di ciprie e di belletti.

5

Tutti gli alunni devono essere provvisti del libretto personale che, nella prima pagina, deve portare, con la firma del Preside, quella del padre o di chi ne fa le veci.

Lo smarrimento o il deterioramento del libretto sarà considerato mancanza disciplinare.

Incorrerà in grave punizione chi altererà il libretto, asportandone fogli, rendendo illeggibili le note segnate dal Preside o dagli insegnanti e chi oserà contraffare la firma dei genitori.

6

Gli alunni devono trovarsi all'ingresso del Liceo 5 minuti prima dell'inizio delle lezioni e, al segnale del campanello, devono avviarsi in ordine e in silenzio, sotto il controllo degli insegnanti, alle loro aule.

— 3 —

2. Riforme che vengono da lontano

Nel 1968 si parlava ancora di "nuova" scuola media, anche se era stata varata cinque anni prima la riforma che la introduceva, abolendo nel contempo l'avviamento professionale e portando l'obbligo scolastico fino ai 14 anni. La riforma del 1962 può essere considerata la data di inizio, allo stesso tempo simbolica e molto concreta nelle sue conseguenze, di un'epoca di riforme che continuerà con altri atti significativi negli anni seguenti. Infatti, a conclusione dell'anno scolastico 1968-1969 a noi capitò di inaugurare il nuovo esame di "matura" e in autunno di entrare in un'università che per il primo anno spalancava le porte agli studenti, qualsiasi fosse il tipo di diploma che avevano conseguito (purché quinquennale); si trattava della c.d. "liberalizzazione degli accessi".

Il '68 è certamente un punto simbolico di svolta, ma è allo stesso tempo un "evento" che viene da lontano e porta lontano, anche se attualmente non mancano segnali di una certa volontà di ritorno al passato. Nell'ambito della sociologia dell'educazione si parla di transizione da una scuola che era (relativamente) d'élite ad una scuola (e successivamente università) che diventano entrambe (relativamente) di massa.

Il punto di partenza è costituito da una scuola elementare deamicisiana, da una secondaria inferiore suddivisa in due percorsi separati (la media portava alle superiori e l'avviamento avviava al lavoro), da una scuola superiore suddivisa a sua volta in percorsi professionalizzanti e altri che portano all'università e da un'università riservate all'élite, visti tutti gli ostacoli posti sul percorso per accedervi. In un ristretto periodo di tempo si arriva alla scuola media unica e ad un sistema di scuola secondaria superiore che consente l'accesso a tutte le facoltà universitarie. Assai rilevante, e determinante per raggiungere l'obiettivo dell'innalzamento dei livelli di istruzione della popolazione, è anche la sempre più capillare diffusione sul territorio degli istituti secondari, inferiori e superiori.

Per gli studenti del corso di sociologia dell'educazione mi piace spesso riassumere così ciò che è accaduto: nel tempo di una generazione di una volta (solo 20 anni circa, perché ora si fanno i figli più tardi e dunque la distanza tra le generazioni si è allungata), ho avuto l'opportunità di sperimentare tutto ciò, passando personalmente dalla scuola del libro Cuore al primo esempio (in Italia) di università del futuro.

Nel 1954 era rimasta vedova mia zia, Anna Clerici, insegnante di scuola elementare a Zovello[3] di Ravascletto. Per esserle vicina, mia madre decise di trasferirsi per un breve periodo presso la sorella, che abitava nella frazione di Ciampei (Campeglio), circa a metà strada tra Ravascletto e Zovello. Fu così che, seguendo a scuola mia zia, all'età di 4 anni (all'epoca si era meno formali e non si badava tanto alle questioni assicurative) mi sono trovato ogni tanto a frequentare (del tutto abusivamente) le elementari a Zovello, portando a scuola (come tutti gli altri bambini) un pezzo di legno di faggio, come contributo per alimentare la stufa (gli inverni all'epoca erano cose serie, non come ora che non ci sono più le mezze stagioni e anche quelle intere non sono più come quelle di una volta).

Esattamente 22 anni dopo, nel 1976, mi sono trovato a frequentare a Firenze l'anno inaugurare dell'Istituto Universitario Europeo (Iue: www.iue.it), la neonata università post-laurea per conseguire il dottorato di ricerca (Philosophy Doctor, in sigla PhD), un terzo livello degli studi universitari presente da decenni, se non da secoli, negli ordinamenti di molti altri paesi che nell'università italiana sarebbe stato introdotto solo con la legge di riforma n. 380 del 1980 (il primo ciclo di dottorato sarebbe iniziato alcuni anni dopo, nel 1983). Per dare un'idea di quanto lo IUE fosse innovativo, basti dire che, prima in Italia, la sua biblioteca è nata informatizzata: il catalogo poteva essere consultato mediante videoterminali, anch'essi una rela-

[3] È una frazione di un paese di montagna, recentemente assurto agli onori delle cronache per la "spietata" salita dello Zoncolan, affrontata per la prima volta dai ciclisti nel giro d'Italia del 2007

tiva novità per l'epoca, visto che altrove si interagiva con i mega-computer attraverso telescriventi o schede perforate[4].

3. Scuola e valori

Dunque, nello spazio di una generazione tutto cambia e, per fare comprendere appieno il senso della "grande trasformazione", vale forse la pena di raccontare anche in che modo una famiglia di montagna si trovava ad avere in casa una zia maestra e, una generazione più tardi, un docente universitario.

In modo un po' retorico si potrebbe dire che la catena causale che mi ha portato a diventare docente universitario (una professione per me inestimabile) inizia con la passione per l'insegnamento e la dedizione per i giovani di un oscuro parroco della montagna carnica, in quel di Forni di Sopra (prov. di Udine). Credo si chiamasse Don Zorino e, come molti parroci di paese, dedicava parte del suo tempo alla formazione dei giovani promettenti che avevano difficoltà a proseguire gli studi in quanto le scuole erano lontane. La soluzione per alcuni di essi consisteva nel prepararsi privatamente per gli esami di terza media che poi, se superati, consentivano l'accesso alle scuole superiori. Così accadde a mia zia che divenne maestra, iniziando ad insegnare, come detto, in una scuola elementare pluriclasse di montagna e terminando la carriera, con una serie di passaggi successivi, nella prestigiosa scuola elementare di Via Dante, nel centro di Udine.

La catena causale inizia dunque con un sacerdote illuminato che individua mia zia tra i giovani promettenti del paese e prosegue con la trasmissione del "virus" alla sorella Dina, di circa vent'anni più giovane, che decide anch'essa che è importante studiare e riesce a diplomarsi ostetrica (ma si diceva anche "levatrice", usando un termine molto esplicativo), dopo avere frequentato avventurosamente la medie a Udine "sotto i bombardamenti", come amava raccontare a noi figli.

Dopo alcuni anni anche per la mia famiglia era arrivato il momento nel quale si poneva il problema del proseguimento degli studi dei figli (ovviamente, per le famiglie che sentono questo come un problema), una volta completato il ciclo elementare e, se si era fortunati, quello delle medie, se disponibili "sul territorio". Risiedevamo a Cave del Predil che, come ho raccontato nel libro *La miniera delle appartenenze* (2003), è una classica *company town*: l'alloggio era fornito dall'azienda e lo si poteva usare finché qualcuno della famiglia lavorava per l'azienda stessa. I miei genitori provenivano da due diverse vallate della Carnia e decisero (la decisione fu esplicitata anche a noi figli) che, con i sudati risparmi, non avrebbero costruito la casa per la vecchiaia in uno dei due paesi di origine. Avevano infatti realizzato che la nostra famiglia non avrebbe potuto affrontare le spese "vive" del mantenimento contemporaneo di due figli in collegio, ma poteva iniziare a costruire una casetta a Udine, con l'aiuto dell'onnipresente "nume tutelare", la mitica zia Anna. Così fu, ed è stato per questa scelta deliberata della mia famiglia che ho potuto frequentare il liceo, premessa indispensabile degli studi universitari, non essendo mai stato in dubbio che avrei proseguito gli studi all'università.

Quando a lezione affronto il tema della dispersione scolastica, elenco alcuni elementi che favoriscono il successo formativo, cioè le risorse di cui i giovani e le loro famiglie possono disporre o essere carenti. Si tratta ovviamente di risorse intellettive, economiche e anche relazionali[5]. Ci sono poi anche le risorse culturali: un ambiente familiare colto, nel quale il possesso di libri, riviste e giornali non è considerato una stravaganza e i genitori ritengono che

[4] Il primo personal computer è stato assemblato nel garage di Steven Jobs e Steve Wozniak l'anno dopo.

[5] Il capitale sociale è costituito essenzialmente dalla rete di relazioni di cui eventualmente dispone la famiglia può indurre a maggiore fiducia sulla possibilità di spendere vantaggiosamente nel mercato del lavoro il titolo di studio faticosamente conquistato.

passare una serata a teatro o ad assistere ad una conferenza non siano perdite di tempo, può certamente favorire la predisposizione ad affrontare studi prolungati. Strettamente legate sono le risorse valoriali, tipiche di quella che Weber definisce cultura di ceto: non occorre essere calvinisti dediti all'ascetismo mondano per decidere di dare spazio tra i nostri ideali all'impegno e alla vocazione professionale (*beruf*), di qualunque professione si tratti.

A lezione propongo che, a ben vedere, le risorse realmente determinanti sono proprio queste ultime, anche se appaiono più "evanescenti" dei condizionamenti economici, considerati spesso l'unico limite insormontabile. Può darsi che a volte i problemi economici da affrontare siano davvero ardui ma, se due giovani sono allettati da una prospettiva lavorativa che comporterebbe l'abbandono degli studi e uno decide di accettare mentre l'altro snobba l'offerta, la diversa decisione spesso dipende unicamente dalle risorse valoriali. Se studiare per un giovane è importante, e la sua determinazione è supportata dalla famiglia, non vi sono difficoltà o allettamenti esterni che possano farlo desistere dal portare a termine il percorso intrapreso.

4. Un indicatore della grande trasformazione

Ho enfatizzato l'aspetto valoriale anche perché do per scontato che i condizionamenti economici sono ormai in gran parte rimossi; a mio avviso, si tratta spesso solo di scegliere tra diverse opzioni, perché in Italia c'è un sistema di "diritto allo studio", garantito dalla Costituzione che all'art. 34 recita: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". In effetti, per quanto il sistema possa essere perfettibile, "a partire dal secondo dopoguerra (i governi) hanno fatto sempre più spesso seguire i provvedimenti di principio (…) da un insieme articolato di misure per incoraggiare concretamente la partecipazione scolastica (…). Basti ricordare la diffusione sempre più capillare delle scuole sul territorio, l'eliminazione o la riduzione delle tasse scolastiche a livello secondario, l'erogazione di borse di studio e l'attuazione di altri programmi a sostegno del reddito delle famiglie degli studenti meno abbienti" (Schizzerotto e Barone 2006, 31).

Per cogliere la portata della trasformazione, prima di esaminare qualche dato esaustivo, in prima approssimazione possono soccorrere nuovamente i ricordi, con una riflessione su un indicatore, magari impreciso, ma sufficientemente evocativo.

Sono entrato per la prima volta al Liceo Marinelli nel 1964 da un portone, a sinistra dell'ingresso principale, dal quale sono sceso, in sella alla mia bicicletta, nei sotterranei dell'Istituto e lì la bicicletta, con la ruota anteriore inserita nell'apposita rastrelliera, attendeva al coperto che terminassi le lezioni. La maggior parte delle lezioni si tenevano in un'aula tradizionale ma, siccome la sede dell'Istituto era quasi nuova di zecca e ben dotata di tutti i più moderni supporti alla didattica, per la lezione di chimica si scendeva nell'aula di chimica, per fisica si andava nell'aula di fisica e per fare disegno, ovviamente, ci si spostava nella luminosa aula di disegno. Frequentavo, come detto, la sezione C, nella quale negli anni successivi sono confluiti parte degli studenti delle poche altre sezioni contrassegnate dalle seguenti lettere dell'ordine alfabetico.

Quando sono uscito dall'istituto, cinque anni dopo, la bicicletta la dovevo parcheggiare all'esterno, perché gli ampi scantinati erano stati suddivisi, mediante pareti tirate su frettolosamente, e adibiti ad aule normali. La stessa fine era capitata a tutte le aule speciali: si faceva chimica, fisica e disegno nell'aula normale, perché le aule speciali ospitavano ormai classi normali. Forse è mancato poco perché la stessa sorte toccasse alle due palestre (separate per maschi e femmine). Nel frattempo le sezioni erano diventate tanto numerose da dover iniziare a pensare come contrassegnarle una volta esaurite tutte le lettere dell'alfabeto.

Il problema in effetti non si è mai posto, perché qualche anno dopo è stato creato il secondo liceo scientifico cittadino e nel frattempo in provincia erano state attivate sedi distaccate e qualche liceo scientifico autonomo. Siccome all'epoca ero appena diventato ricercatore all'U-

niversità di Udine, ho avuto il piacere di partecipare ad uno studio statistico e sociologico (Cattarinussi e Delli Zotti 1989) , promosso dalla Provincia di Udine, che è servito a decidere, sulla base delle proiezioni della popolazione scolastica al 2005, se, ad esempio, per il nuovo liceo scientifico fosse più opportuno continuare a pagare l'affitto della sede o provvedere alla costruzione di un nuovo edificio[6].

5. Breve digressione metodologica

Ricordando che questo scritto è (anche) diretto agli studenti del corso di sociologia dell'educazione, può essere interessante aggiungere una breve nota metodologica su come si fa a prevedere quanti studenti frequenteranno i vari tipi di scuole superiori a distanza di un certo numero di anni.

Se le proiezioni sono a 15 anni, come nel nostro caso, i futuri studenti sono sostanzialmente già tutti nati al momento in cui si effettuano le elaborazioni e dunque sono disponibili dati affidabili sulla "clientela" potenziale. Sono noti i tassi di sopravvivenza a incidenti o malattie che possono affliggere, sia pure in piccola misura, anche i più giovani e dunque è possibile individuare in modo abbastanza preciso quanti saranno i quattordicenni che dopo 15 anni potrebbero iscriversi alla prima superiore.

La stima iniziale deve però essere corretta, perché non tutti i giovani conseguono il diploma di scuola media inferiore, senza il quale non ci si può iscrivere alle superiori, e bisogna anche considerare che non tutti quelli che completano la scuola dell'obbligo lo fanno. Si devono perciò conoscere, oltre ai tassi di sopravvivenza "biologica", anche quelli di "sopravvivenza" a scuola (tassi di passaggio): si devono cioè analizzare i dati del passato sugli iscritti ai livelli scolari inferiori per individuare quanti studenti che hanno completato, ad esempio, la prima media si iscrivono alla seconda, e così via. Si deve infatti tenere conto della possibile evasione dell'obbligo scolastico e anche che, all'epoca, esso cessava al raggiungimento del quattordicesimo anno d'età.

Se si vuole determinare non solo quanti si iscriveranno alla prima superiore, ma anche quanto studenti complessivamente frequenteranno le superiori dalla prima alla quinta classe, si dovranno calcolare ancor più precisamente i tassi di passaggio tra le classi delle superiori perché, cessato l'obbligo, gli abbandoni nelle superiori diventano ovviamente ancor più frequenti.

Ci siamo quasi, ma mancano ancora due elementi importanti per effettuare delle stime corrette: ci servono infatti appropriate ipotesi su possibili elementi perturbatori degli *stock* e dei flussi, che potrebbero incidere sul numero dei potenziali studenti; è inoltre necessario formulare fondate congetture sul futuro delle preferenze per l'iscrizione ai vari tipi di istituti della scuola secondaria superiore.

Quanto al primo punto, si deve tenere conto che un territorio può essere soggetto a fenomeni di spopolamento per trasferimento verso altre zone di maggiore attrattività economica, ma può anche accadere che sia soggetto a fenomeni di immigrazione (nazionale e/o da parte di stranieri); insomma il numero dei giovani che potrebbe iscriversi alla scuola superiore potrebbe variare anche in modo non marginale a causa del saldo migratorio.

Si deve poi tenere conto che i tassi di passaggio si possono calcolare con assoluta precisione statistica, ma devono comunque essere usati con cautela in quanto un loro uso acritico si baserebbe sull'ipotesi "forte" che ciò che si è riscontrato nel passato si riprodurrà allo stesso modo anche in futuro. Di questi aspetti si cerca di tenere conto elaborando le c.d. ipotesi "alta" e "bassa". Si parte cioè dalla stima iniziale e ci si cautela aggiungendo una percentuale di

[6] La parte dello studio di mia competenza su *Scelte scolastiche e valori giovanili* è reperibile online, per chi si fosse incuriosito (www.dsu.units.it/dellizotti/ DZ89_Scelscol.pdf).

variazione verso l'alto e verso il basso per tenere conto di questi possibili elementi perturbativi. Arrivati a questo punto abbiamo una stima dei futuri iscritti e possiamo sostenere che, anche qualora il valore non sia esattamente quello pronosticato, essa comunque ricadrà, con alta probabilità, entro un determinato e ristretto campo di variazione.

Però, se dobbiamo decidere se costruire o meno una nuova sede per uno specifico tipo di istituto, non è sufficiente il dato complessivo: dobbiamo sapere quanti si iscriveranno, ad esempio, al liceo scientifico. Anche in questo caso si può formulare una congettura iniziale: tra 15 anni gli studenti si ripartiranno tra i diversi istituti nelle proporzioni di oggi. È però una congettura molto semplicistica, perché le preferenze dei giovani e delle loro famiglie possono cambiare. È dunque opportuno anche in questo caso studiare gli andamenti delle iscrizioni alle superiori negli ultimi anni per individuare segnali che indichino cambiamenti in atto nella ripartizione degli iscritti tra i diversi tipi di scuole superiori.

Si possono perciò, come in tutte le indagini di mercato, studiare le preferenze del consumatore rivelate dalle sua scelte, ma in questo caso si può anche svolgere un'indagine sociologica volta a rilevare direttamente dagli studenti, quali siano le scelte e le motivazioni che le hanno supportate. Nella nostra indagine ciò è stato fatto intervistando studenti di terza media che avevano appena effettuato la preiscrizione alla scuola superiore (o avevano deciso di non iscriversi alle superiori) e intervistando anche studenti della prima superiore, che avevano effettuato questa loro scelta solo pochi mesi prima.

6. Qualche dato statistico

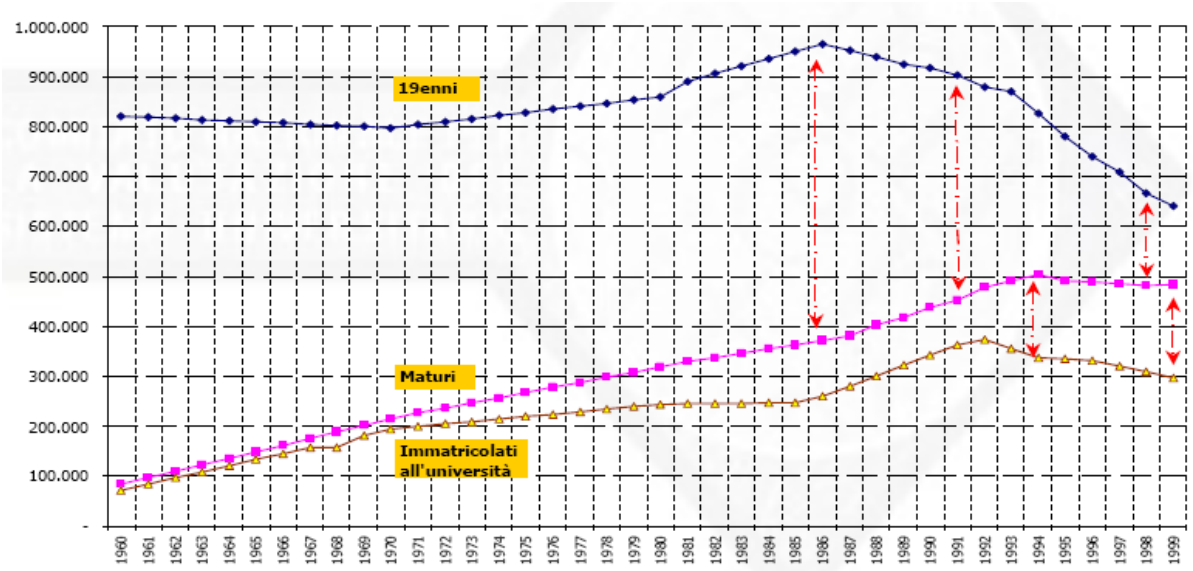
Tornando alle precedenti considerazioni sull'uso degli spazi al Liceo Marinelli, anche usando un indicatore così estemporaneo emerge con chiarezza che l'aumento dei frequentanti degli istituti secondari superiori nel breve volgere di pochi anni era stato impetuoso; si possono però facilmente fornire alcuni dati statistici che consentono un più preciso apprezzamento dell'entità della trasformazione. Nei due grafici seguenti sono riportati i dati dell'Istat su un periodo abbastanza ampio da consentire di individuare, sinteticamente ma anche analiticamente, gli elementi fondamentali di quanto è accaduto.

Il grafico della fig. 3 mostra l'andamento della popolazione in età per conseguire il titolo di studio secondario superiore, dei maturi (coloro che lo hanno effettivamente conseguito) e degli immatricolati all'università (i maturi che hanno deciso di proseguire gli studi). Il primo tracciato mostra una sostanziale stabilità demografica dal 1960, fino ad una leggera ma costante crescita che si registra dall'inizio degli anni '70. Dalla metà degli anni '80 si registra invece un calo, che si accentua progressivamente, a causa del crollo della natalità che aveva cominciato ad interessare l'Italia circa vent'anni prima.

Tornando all'inizio degli anni '60, si vede che la crescita dei maturi è costante; nonostante la stabilità dei diciannovenni che rimangono a lungo intorno alle 800.000 unità e non raggiungono il milione nemmeno nella situazione di picco del 1985, i maturi crescono senza alcuna flessione e addirittura continuano a crescere anche quando ormai il tracciato che rappresenta i 19enni scende a precipizio. Quanto a questo, si può osservare che il calo demografico non si presenta come una lenta "usura" della propensione alla natalità: il grafico mostra chiaramente che in soli 15 anni i diciannovenni scendono da oltre 950.000 a poco più di 600.000: insomma si sono fatti più di un terzo di figli in meno e anche per questo dalla metà degli anni '90 la crescita dei maturi non può far altro che interrompersi.

Quanto al tracciato degli immatricolati all'università, esso segue grosso modo quello dei maturi, ma non riesce a tenergli completamente testa, anche perché l'allargamento della potenziale base di reclutamento comprende quote crescenti di studenti che hanno ottenuto il titolo secondario superiore per avere migliori *chances* di soddisfacente inserimento lavorativo e non necessariamente perche coltivavano ambizioni universitarie.

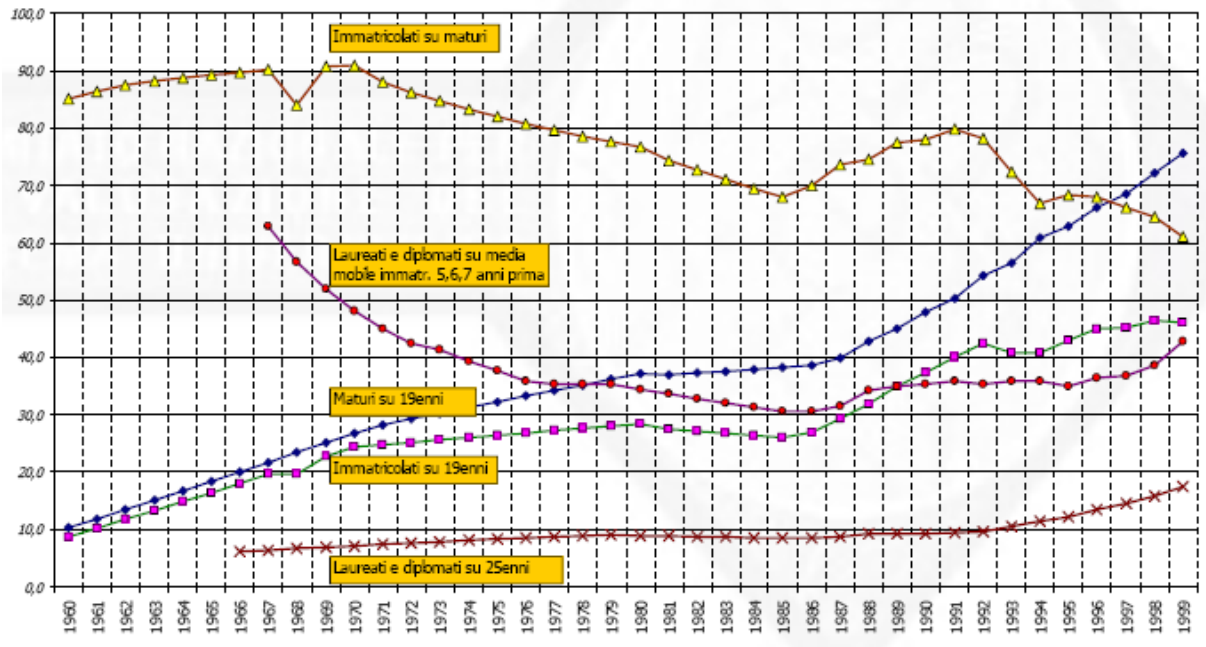
Fig. 3: Popolazione 19enne, maturi e immatricolati all'università in Italia dal 1960 al 1999



Fonte: Cnvsu, 2001

Ciò è vero al punto che la quota di immatricolati sui maturi comincia a scendere in modo piuttosto preoccupante, a partire dagli anni '70, come si vede dal tracciato più in alto nel grafico della fig. 4. Il trend si inverte per un poco dalla metà degli anni '80 a causa di un certo incremento dei maturi sui diciannovenni e anche per merito dell'introduzione dei diplomi universitari (le c.d. lauree brevi), che pur non avendo riscosso enorme successo, anche perché offerte per un numero limitato di corsi di studio, sono comunque riuscite ad attrarre una quota non trascurabile di maturi, sottratti all'immediato inserimento lavorativo.

Fig. 4: Indicatori di partecipazione agli studi in Italia dal 1960 al 1999



Fonte: Cnvsu, 2001

Il grafico della figura 4 mostra anche il dato che più esplicitamente raffigura la dimensione della grande trasformazione della scuola (in particolare della scuola superiore): nel 1960 i di-

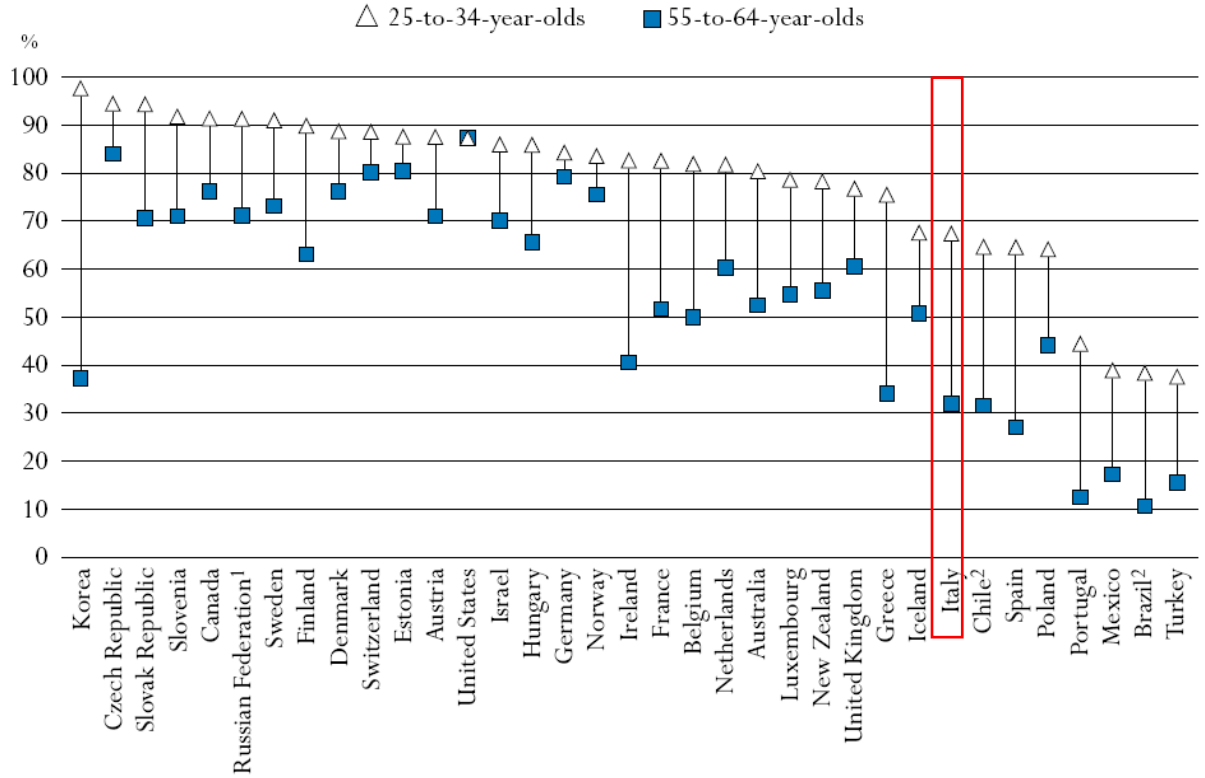
plomati dell'anno erano pari al 10% circa dei giovani che avevano nello stesso anno raggiunto i 19 anni d'età; quarant'anni più tardi questa percentuale giunge a sfiorare l'80%.

Questi incrementi si sono però ben presto arrestati e ciò ha reso ancor più urgente la riforma universitaria del 1999, che aveva tra i suoi principali scopi quello di fare aumentare la percentuale di laureati nel paese, che riguardo a questo aspetto è in grave ritardo rispetto ai principali paesi avanzati. Che si sia introdotta questa riforma epocale e complessa in assenza di finanziamenti specifici e, anzi, alle soglie di una drastica cura dimagrante che sta rendendo ingestibile l'università italiana, è solo una delle stravaganze del nostro "spensierato" Paese, ma questa è un'altra storia sulla quale mi riprometto di tornare più diffusamente in altra sede.

7. I confronti internazionali

Qui mi limito innanzitutto a rimandare al testo curato da Marino Regini *Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa* (2009), che fa giustizia di tante castronerie che in questi ultimi tempi si sono dette, non sempre in buona fede[7]. Non mi esimo comunque dal fornire alcuni ragguagli statistici che mostrano i livelli di istruzione raggiunti dalla popolazione e la spesa per istruzione in Italia e negli altri paesi occidentali, tratti dal rapporto *Education at a Glance 2008* (Oecd 2008; www.oecd.org/dataoecd/23/46/41284038.pdf).

Fig. 5: Popolazione che ha raggiunto almeno il livello di istruzione secondaria superiore (2006) (% per classe di età)



Fonte: Oecd (2009), p. 31

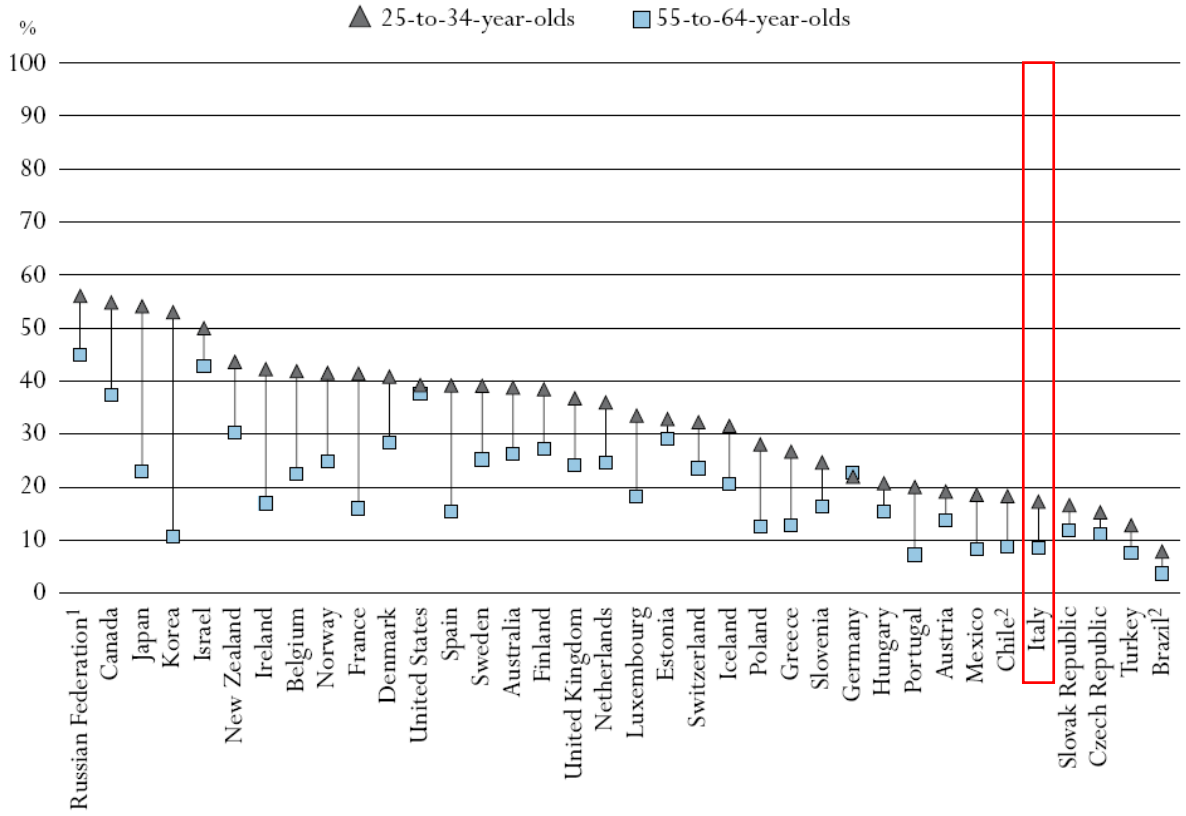
La fig. 5 riassume sinteticamente l'essenziale di quanto visto nei due grafici precedenti, consentendo il confronto (spietato) con gli altri paesi. In pratica, trova conferma la grande trasformazione, perché i diplomati in Italia sono intorno al 30% nella generazione della classe V^a

[7] Una versione sintetica del rapporto è disponibile gratuitamente online (www.unimi.it/img/news/Universita_malata_e_denigrata.pdf).

C del Marinelli e sfiorano il 70% per gli italiani che hanno 30 anni di meno. Probabilmente si è ormai vicini all'80% per i ragazzi ancor più giovani di 10 anni, che si sono appena diplomati e stanno frequentando il primo anno dell'università: alcuni di questi (auspicabilmente) stanno leggendo queste pagine. Dunque, un grande balzo in avanti, anche se si può/si dovrebbe "dare di più", visto che, nonostante i progressi, l'Italia veleggia ancora nelle posizioni basse di questa classifica (i paesi sono ordinati secondo la percentuale di 25-34enni che hanno conseguito almeno il diploma delle superiori).

I dati sono ancora più penalizzanti se si guarda al livello dell'istruzione terziaria (università), dove si vede che l'Italia occupa una posizione ancor più arretrata: sotto di noi ci sono solo le due repubbliche ex-cecoslovacche (che peraltro vantano le percentuali più elevate di diplomati), la Turchia e il Brasile (fig. 6). Anche se un progresso c'è stato (si è passati da meno del 10% di laureati della mia generazione a meno del 20% tra i trentenni di oggi), il quasi raddoppio colloca comunque l'Italia lontana anni-luce dalla media dei paesi sviluppati. Questa situazione ci mette in stridente contrasto con l'ambizione di poter sopravvivere alle sfide della globalizzazione: i problemi derivano forse anche dalla concorrenza di paesi con il costo della manodopera inferiore al nostro, ma è anche vero che gli stessi paesi hanno preso più seriamente in considerazione il fatto che il gioco ora si chiama, e si chiamerà sempre più, *knowledge economy*. È sull'economia della conoscenza che si gioca infatti a lungo termine la partita della concorrenza, e se qualcuno coltivasse dubbi in proposito, i due grafici forniscono una prova che non potrebbe essere più dirimente: basta guardare alla lunghezza della freccia che rappresenta il progresso della Corea del Nord (ora collocata al quarto posto) negli ultimi trent'anni.

Fig. 6: Popolazione che ha raggiunto almeno il livello di istruzione terziaria (2006) (% per classe di età)



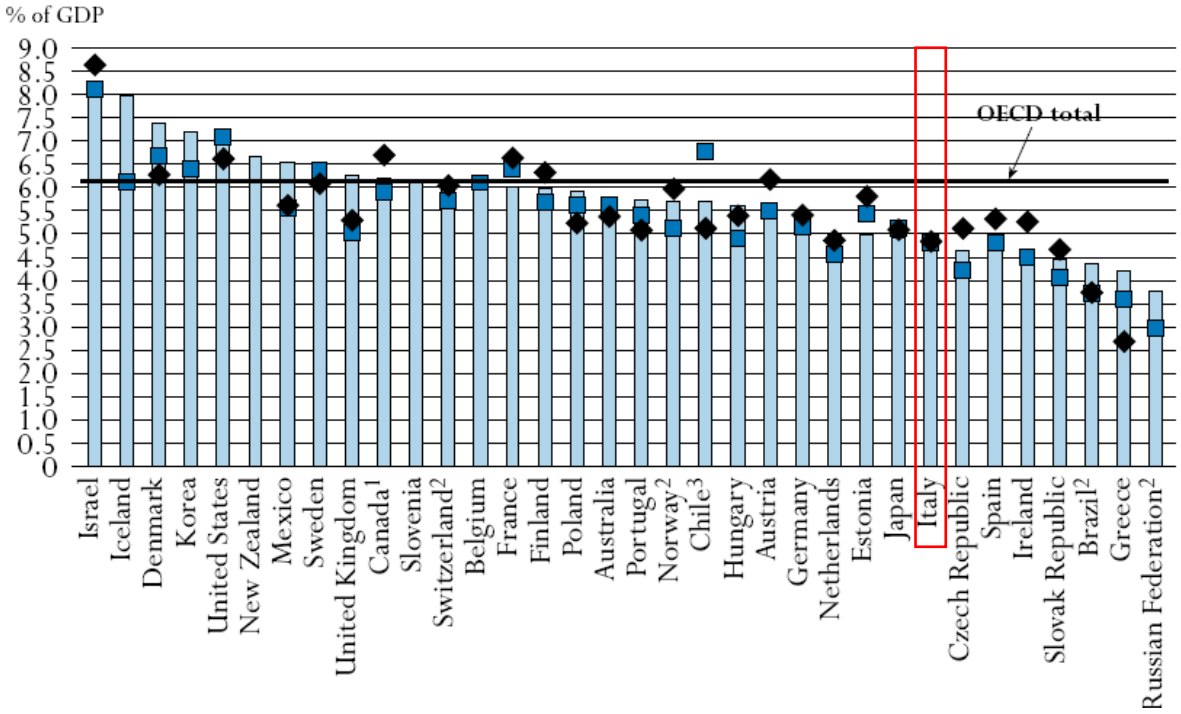
Fonte: Oecd (2009), p. 32

Ora ci si meraviglia per lo stupefacente sviluppo economico di Cina e India; tra qualche anno si vedranno sul grafico le posizioni di questi due paesi e allora si comincerà (tardiva-

mente) a comprendere qualcosa. In attesa di dati più precisi, ora non disponibili perché Cina e India non fanno parte dell'Oecd, si dice, tornando al livello aneddotico, che le famiglie indiane facciano "carte false" per mandare i figli nelle università di punta del loro paese e, solo nel caso i rampolli non riescano a superare i selettivi test di ingresso, si rassegnano a spedirli a studiare negli Stati Uniti.

La situazione italiana è alquanto diversa: nel grafico seguente (fig. 7) è rappresentata la spesa (pubblica e privata) per l'istruzione in percentuale del Prodotto nazionale lordo e, anche in questo caso, il confronto internazionale è mortificante. Con buona pace di chi straparla di baroni (ce ne saranno forse alcuni, altri si atteggiano, ma vorrei conoscerne uno e comunque chi scrive non lo è certamente), di sprechi (che in minima parte ci sono) e di fannulloni, i dati denunciano che è quanto meno azzardato descrivere la situazione in questi termini. Siccome le risorse erogate sono largamente inferiori alla media Oecd (ma un paese ambizioso dovrebbe stare largamente al di sopra), non è credibile che ci sia molto spazio per spreco e fannulloni e, se ci sono, necessariamente convivono con un personale docente e tecnico-amministrativo che fa miracoli e sacrifici per tenere in piedi (precariamente) il sistema. Il significato di questi dati è esposto chiaramente nello stesso rapporto dell'Oecd, dove si spiega che l'indicatore serve a "mostrare la priorità che nell'allocazione delle risorse ogni paese assegna all'educazione". Per concludere, rimandiamo il lettore alla pagina 256 del rapporto dove un grafico mostra che l'Italia è addirittura all'ultimo posto se si rapporta la spesa pubblica per l'istruzione al totale della spesa pubblica invece che al Pnl, percentuale che oltretutto è calata dal 2000 al 2005.

Fig. 7: Spesa per le istituzioni educative in % del Pnl per tutti i livelli di educazione (◆ 1995, ■ 2000, 2005)



Fonte: Oecd (2009), p. 226

In conclusione si potrebbe sostenere che questi dati smentiscono, o relativizzano alquanto l'assunto che il sistema dell'istruzione sarebbe ora diventato di massa. Sei si guarda alla percentuale di popolazione in possesso del diploma l'assunto è parzialmente confermato: l'Italia non è collocata in una posizione consona per le ambizioni di un paese che si illude di essere tra i primi al mondo, ma almeno il distacco dai paesi di punta non è molto elevato e comunque per una percentuale di diplomati tra le giovani generazioni che arriva quasi al 70% si può appropriatamente parlare di massa.

Parlare, con riferimento all'Italia, di università di massa è invece del tutto inappropriato: una percentuale di laureati che non raggiunge il 20% nemmeno tra le nuove generazione non è una massa, ma una minoranza. Questa minoranza diventa poi quasi "sparuta" se si considerano i dati in termini relativi, cioè notando che trentuno paesi occidentali hanno una percentuale di laureati superiore a quella italiana e che quasi una ventina di questi hanno almeno il doppio dei nostri laureati.

8. Alunno o studente?

Contestualizzata la situazione, rifacciamo un passo indietro e torniamo al libretto personale del Liceo Marinelli e ai suoi rivelatori anacronismi, con un breve commento alle principali novità introdotte dalla revisione del regolamento da parte della commissione studenti/docenti. Iniziamo però da qualche chiosa su aspetti generali, apparentemente marginali.

Cominciamo con l'osservare che nella copertina del libretto personale si parla di studenti, ma all'interno sempre di alunni, ed è ovviamente questo uno degli oggetti della revisione regolamentare. È evidente che alunno non è un termine appropriato per chi frequenta un istituto di istruzione superiore, anche se mi capita anche attualmente che qualche studente si qualifichi come alunno quando mi scrive una e-mail.

Come l'etimologia latina suggerisce, alunno deriva da *alere* (*nutrire*), mentre studente deriva da *studere* (*provar desiderio*); ma studente è chi sta imparando: secondo Wikipedia, *studere* significa «applicarsi per apprendere qualche cosa» e "in molti paesi l'uso del termine studente è tradizionalmente riservato alle persone impegnate negli studi superiori. Lo si distingue così da scolaro, che si riferisce a bambini che frequentano la scuola elementare".

Visto dalla parte dei professori, il termine alunno potrebbe essere più gratificante, anche se studente è più rispondente alla reale situazione. Comunque, per fare un po' di chiarezza sui vari modi di definire coloro che, con grande passione, alcuni di noi cercano di istruire, educare, socializzare, allevare, ecc., ecco alcune definizioni tratte dal sito dell'Enciclopedia Treccani (www.treccani.it/Portale/homePage.html), ricco di strumenti utili per coloro che considerano piacevole usare correttamente la lingua italiana e sono incuriositi dall'origine dei nomi.

alunno s. m. [dal lat. *alumnus*, der. di *alĕre* "nutrire"]. – (…). **2**. Discepolo, scolaro, allievo di convitti, scuole, ecc. In partic., l'allievo delle scuole elementari, secondarie o artistiche (in contrapp. a *studente*, espressione usata nelle leggi e regolamenti scolastici con riferimento agli iscritti alle università e agli istituti superiori) (…).

allièvo s. m. (f. -*a*) [der. di *allevare*]. – (…) **2**. Più com. (con riferimento all'allevare in quanto educazione, istruzione, generale o specifica), chi frequenta un corso di studî o di addestramento, alunno interno o esterno di un istituto d'istruzione: *gli a. del Conservatorio, di un istituto religioso*, ecc. (…). **3**. Con sign. affine a *discepolo*, chi segue l'indirizzo di un maestro (pensatore, scienziato, ecc.) e ne continua l'opera: *gli a. di Freud*. (…).

discènte s. m. e f. e agg. [dal lat. *discens -entis*, part. pres. di *discĕre* "imparare"]. – Genericam., chi apprende: *l'arte vostra quella, quanto pote, Segue, come 'l maestro fa 'l d* . (Dante); in partic., nel linguaggio dotto o ricercato (in contrapp. a *docente*), alunno, scolaro. (…).

discépolo s. m. (f. **-a**) [dal lat. *discipŭlus*, voce di formazione non chiara, der. di *discĕre* "imparare"]. – **1**. **a**. Chi riceve l'insegnamento di un maestro, soprattutto in quanto sia o si senta a lui legato da stretti legami spirituali e intellettuali (è quindi sinon. più elevato, ed esprime un rapporto più intimo, che *scolaro*). (…).

educando s. m. [dal lat. *educandus*, gerundivo di *educare* "educare"], non com. – Alunno, scolaro che deve ricevere un'educazione: *rapporti fra maestro e educando*. Anche, letter., in funzione di agg. e col sign. proprio del gerundivo latino: *i giovinetti educandi*.

scolaro (ant. **scolare**, **scolàio**) s. m. (f. -*a*) [lat. mediev. *scholaris*, sost., dal lat. tardo *scholaris*, agg., "scolastico", der. di *schola*: v. SCUOLA]. – **1**. Chi frequenta una scuola, spec. elementare e in genere della fascia dell'obbligo (è sinon. di *alunno* e si contrappone a *studente*, con cui si indica soprattutto chi frequenta una scuola media superiore o un corso universitario): *una classe di 20 s.*; *è uno s. attento, studioso, diligente o pigro, svogliato*, ecc. In età medievale e rinascimentale indicò anche gli studenti universitarî. (…).

studènte s. m. (f. -*éssa*) [dal lat. *studens -entis*, part. pres. di *studere* "applicarsi, studiare"]. – Giovane che segue con regolarità un corso di studî medî o universitarî: *una studentessa di scuola media; uno s. di liceo, dell'università*. Con uso assol., genericam., chi frequenta, essendovi regolarmente iscritto, un corso di studî universitarî: *ci conosciamo da quando eravamo studenti; ha sposato una sua studentessa*. (…).

9. Nuovi rapporti in famiglia

Si sarà notato che è prevista la firma del libretto da parte del padre o di "chi ne fa le veci". Se ne deducono due cose:

1. lo studente, nonostante avesse compiuto almeno 18 anni essendo iscritto alla quinta classe, non poteva firmare lui stesso, in quanto minorenne. Infatti, per quanto il cambiamento fosse ormai imminente (la legge che porta a 18 anni la maggiore età è entrata in vigore l'8 marzo 1975) nel 1968 si diventava maggiorenni (e si votava) a 21 anni. Dunque il padre (o chi ne fa le veci) era pienamente responsabile dei figli nei confronti della scuola e dovevano giustificare i ritardi, le assenze e firmare per presa visione i voti e le note disciplinari.
2. la madre firmava come sostituto del padre perché non era entrato ancora in vigore il "nuovo" diritto di famiglia che sancirà l'avvento della famiglia egualitaria. Come si legge alla voce "diritto di famiglia" in Wikipedia (it.wikipedia.org/wiki/Diritto_di_famiglia):

Il diritto di famiglia codificato nel 1942 concepiva una famiglia fondata sulla subordinazione della moglie al marito, sia nei rapporti personali sia in quelli patrimoniali, sia nelle relazioni di coppia sia nei riguardi dei figli; e fondata sulla discriminazione dei figli nati fuori dal matrimonio (figli naturali), che ricevevano un trattamento giuridico deteriore rispetto ai figli legittimi.
Il primo libro del codice venne riformato dalla Legge 19 maggio 1975, n. 151 "Riforma del diritto di famiglia", che apportò modifiche tese ad uniformare le norme ai principi costituzionali. Con questa legge venne riconosciuta la parità giuridica dei coniugi, venne abrogato l'istituto della dote, venne riconosciuta ai figli naturali la stessa tutela prevista per i figli legittimi, venne istituita la comunione dei beni come regime patrimoniale legale della famiglia (in mancanza di diversa convenzione), la patria potestà venne sostituita dalla potestà di entrambi i genitori.

Nel mio caso, che firmasse "chi ne fa le veci" era giustificato dal fatto che mio padre durante la settimana risiedeva per lavoro a Cave del Predil, ma la situazione era alquanto paradossale: allora, come ora, erano prevalentemente le madri a seguire con più o meno attenta sollecitudine il progresso e/o le malefatte scolastiche del figlio alunno/studente, ma questo essenziale ruolo non era loro riconosciuto pienamente.

Ricordiamo anche che, come per la "nuova scuola media", si è usata a lungo la parola "nuovo" per definire il diritto di famiglia entrato in vigore nel 1975, forse per sottolineare il tasso di innovazione che questa importante riforma introduceva nei rapporti familiari.

Dunque, il nuovo diritto di famiglia modifica i rapporti all'interno della famiglia e i decreti delegati, che sono arrivati l'anno prima, avevano già modificato i rapporti tra famiglia e scuola (le due principali agenzie di socializzazione) e anche all'interno della scuola, sancendo ad esempio il diritto degli studenti alla rappresentanza. Quest'ultimo aspetto però lo aveva già anticipato "nel suo piccolo" il Liceo Marinelli, con la commissione professori-studenti che aveva provveduto alla revisione delle norme di vita scolastica.

10. Nuovi rapporti a scuola

È arrivato ora il momento di commentare le nuove norme, esaminando i suoi articoli uno per uno e confrontandoli con la vecchia formulazione (entrambi i testi sono consultabili nella loro interezza in allegato).

Articoli 1 e 2

I primi due articoli sono stati modificati abbastanza profondamente, anche se, per alcuni aspetti, si tratta di spostamenti che servono a sottolineare una diversa gerarchia di valori: ad esempio, passa dal secondo al primo articolo la perorazione del rispetto delle persona umana. Viene invece tolto dal primo articolo, e non riproposto altrove, il concetto di "obbedienza", sostituito da collaborazione e stima; sarà forse perché anche su questo argomento Don Milani con *L'obbedienza non è più una virtù* (1965) aveva sostenuto qualcosa di decisamente in controtendenza.

La differenza più radicale consiste comunque nel cambio di destinatario delle prescrizioni: nella vecchia formulazione solo gli alunni, in quella nuova tutti i protagonisti della vita scolastica, perché si voleva che il rispetto fosse reciproco. Va notato anche che è stato rimosso completamente il comma dell'articolo 2 che "imponeva" che i rapporti tra alunni fossero cordiali e fraterni: si può imporre il rispetto, ma non la cordialità e la fraternità. Del resto, nella modifica degli articoli si scorge una ritrosia ad imporre alcunché, visto che sistematicamente, anche negli articoli successivi, è stato rimosso "devono", sostituito con un più leggero "sono tenuti".

Articolo 3

Visto che solo recentemente è diventato di moda il *politically correct* a tutti i livelli e la società è diventata multietnica e perciò anche multireligiosa, stupisce quasi che già allora si sia precisato che non deve essere recata offesa alla religione *di ciascuno*.

Articolo 4

L'articolo 4 è quello che ha scatenato l'evento preso a pretesto per la presente trattazione: "gli alunni devono venire a scuola vestiti decorosamente e non devono presentarsi senza giacca o in altro modo troppo confidenziale e domestico". Per le ragazze era imposta la rinuncia a "ciprie e belletti", ma non era necessario formulare regole sul corretto vestire; il problema, come si vede dalla foto della classe V^a C (fig. 8), era risolto alla radice, imponendo l'uso del grembiule. Anche questo anacronismo non è durato a lungo per quanto è dato sapere ma, visto che si sta discutendo dell'opportunità della sua reintroduzione a scuola (per tutti), se ne ricava l'insegnamento che può essere incauto definire qualcosa come anacronistico: i corsi e ricorsi storici possono sempre rimettere le cose in gioco.

In ogni caso, il nuovo articolo 4 è molto più sobrio e si limita ad imporre il decoro: stigmatizzare il vestire "confidenziale e domestico" era forse un po' ampolloso, ma invocare il decoro ritengo sia sacrosanto. Dall'abbigliamento che è dato ora di vedere nelle scuole superiori e spesso anche all'università, sarebbe stato auspicabile che ci si fosse attestati con maggiore rigore sul ragionevole fronte del decoro.

La foto fornisce lo spunto per un'ulteriore riflessione sulla "grande trasformazione": i maschi sono 21e le femmine 8 (9 in totale, contando una che non era presente quel giorno); la quota di femmine nella classe era dunque pari al 30%. Le classi erano miste e, anche se in altre sezioni poteva essere leggermente diversa, questa percentuale si può considerare rappresentativa di una situazione che con gli anni è cambiata notevolmente. Il compendio statistico *Regione in cifre 2009* (www.regione.fvg.it/rafvg/export/sites/default/RAFVG/AT12/ARG2/

FOGLIA17/allegati/Annuario_Statistico_2009STAMPATO.pdf) riporta i dati degli iscritti alla scuola secondaria pubblica di II grado per l'anno scolastico 2007/08: si vede chiaramente (tab. 1) che le femmine sono ormai pari a metà degli iscritti alle superiori, perlomeno in Friuli-Venezia Giulia. Nei licei la situazione si è quasi ribaltata rispetto a quanto si poteva riscontrare nella V^a C del Marinelli, in quanto le femmine ora sono pari a poco meno dei due terzi dei frequentanti.

Fig. 8: La classe V^a C del Liceo scientifico "Giovanni Marinelli" di Udine – a.s. 1968-'69

Tab. 1: Iscritti alla scuola secondaria di II grado in Friuli-Venezia Giulia – a.s. 2007/08

	M/F	F	% F
Istruzione classica, scientifica e magistrale	18.276	11.472	62,8
Istruzione tecnica	15.605	5.564	35,7
Istruzione professionale	9.486	3.984	42,0
Istituti d'arte e licei artistici	2.209	1.566	70,9
In complesso	**45.576**	**22.586**	**49,6**

Articolo 5

A parte la modifica già commentata alunni/studenti, è stato tolto il retorico "oserà contraffare", con il più sobrio "falsificherà".

Articolo 6

Secondo le vecchie norme di vita scolastica gli studenti "al segnale del campanello, devono avviarsi in ordine e silenzio, sotto il controllo degli insegnanti, alle loro aule" Il controllo degli insegnanti sull'ordinato intruppamento degli studenti evidentemente ricordava troppo lo spostamento "militaresco" dei bambini nelle colonie marine e montane (con l'aggiunta dell'improbabile "consegna del silenzio", difficile da imporre a ragazzi che non si vedevano dal giorno prima e avevano molto da dirsi). La norma imponeva comunque anche un carico

aggiuntivo di lavoro agli insegnanti ed è forse per questo motivo che è stata drasticamente semplificata in "si avvieranno ordinatamente".

Articolo 7

Oltre ad una modifica già commentata ("deve portare" diventa "recherà"), c'è l'eliminazione di una ridondanza (i libri e quaderni sono compresi nel "quanto occorre") e ciò indica semplicemente che chi ha fatto il lavoro di revisione si è preoccupato anche di rendere il testo più "pulito" e scorrevole.

Articolo 8

I primi due commi non sono stati modificati, ma il terzo è stato radicalmente riscritto. Invece di un generico riferimento a "casi di particolare necessità", sono elencate le situazioni che autorizzano l'entrata ritardata o l'uscita anticipata da scuola: l'esonero dall'educazione fisica che era ormai tranquillamente accettato, perché si era abbastanza lontani dai tempi dei "libro e moschetto", nei quali era disdicevole non esibire con entusiasmo la prestanza fisica. Scegliere una diversa lingua straniera era un'opportunità fino ad allora non molto praticata, ma la vera novità è l'esplicita menzione della possibilità dell'esonero dalle lezioni di religione, una richiesta, a volte ostacolata o addirittura apertamente osteggiata, che rivestiva ancora un carattere di eccezionalità.

Articoli 9, 10 e 11

Negli articoli da 9 e 11 sono state apportate solo modifiche marginali o già commentate; l'articolo 11 viene anche sgravato di una coda un po' pleonastica nella quale si ammoniva che gli eventuali atti scorretti ed imprudenti "potrebbero dare luogo a casi incresciosi dei quali non sempre è possibile prevedere le conseguenze".

Articolo 12

A parte il più appropriato *scrupolosamente* che sostituisce il retorico *rigorosamente*, è da sottolineare che nel nuovo regolamento si è sentita l'esigenza di imporre anche alla scuola un obbligo, o meglio un impegno da onorare: favorire e sostenere l'attività sportiva studentesca. In effetti questo è l'unico articolo del regolamento nel quale ciò accade: negli altri si parla al massimo di reciprocità tra la scuola (o chi opera in essa) e gli studenti.

Articolo 13

L'articolo che proibisce di fumare è stato ribadito, ma è mia impressione (che non sono in grado di verificare puntualmente) che non fosse una pratica così diffusa ai tempi della mia frequentazione e che sia diventato più banale fumare (qualsiasi cosa) in seguito.

Articolo 14

Nell'articolo 14 è stata solo effettuata la consueta sostituzione di "alunni" con "studenti".

Articolo 15

L'articolo 15 è delicato perché affronta il problema delle assenze sotto il duplice profilo dell'attendibilità delle giustificazioni e sotto il profilo politico, che stava diventando di stringente attualità. Quanto al primo aspetto, la nuova formulazione è più sobria: di fatto, in qualche misura presuppone che le giustificazioni addotte per le assenze possano essere irrilevanti o inattendibili, ma non si avventura ad ipotizzarlo esplicitamente ed evoca solo la possibilità

che il preside possa chiedere chiarimenti ai genitori. È ovvio che se lo fa è mosso da gravi dubbi, ma è stato considerato più elegante non esplicitare la cultura del sospetto.

Quanto al secondo punto, è curioso che sia rimasta in vigore per anni una vera e propria proibizione di partecipare a manifestazioni e cortei (evento alquanto improbabile, a quel tempo, per lo meno nelle nostre zone) e che venga rimossa proprio nel momento in cui manifestazioni e cortei stavano per diventare "pane quotidiano". Anche questi aspetti "politici", come quello dei rapporti istituzionali tra le componenti del mondo della scuola e le famiglie, saranno in seguito regolati dai citati "decreti delegati" che erano allora probabilmente in incubazione.

Articoli 16, 17, 18, 19 e 20

Negli articoli da 16 a 20 sono presenti solo le modifiche marginali di adeguamento terminologico già segnalate e la smussatura di un "immediatamente" apparso un po' troppo perentorio e dell'improbabile "come se ogni giorno dovessero essere interrogati".

Articolo 21

L'articolo 21 è l'unico rimasto del tutto immutato.

Articolo 22

Nell'articolo 22 si parla dei voti e si tocca dunque un tema che ha "appassionato" a lungo e continua ad animare una discussione docimologica, a mio avviso assai stucchevole se si limita ad introdurre nella valutazione del profitto aggettivi che semplicemente sostituiscono il voto espresso in decimi. Nel regolamento si sente l'esigenza, si immagina espressa della componente studentesca che ha partecipato alla sua elaborazione, di richiedere che nel libretto venga riportato il voto, oltre che il giudizio sintetico. Si chiede anche che il giudizio sia "concreto e chiaro" perché evidentemente non era sempre così; in effetti, anche a me pare di ricordare che i giudizi espressi da alcuni insegnanti fossero alquanto stravaganti e criptici. Il voto in decimi invece era sovente tenuto nascosto, forse per scoraggiare da parte degli studenti e delle famiglie una ragionieristica contabilità. L'insegnante, anche "a fin di bene" e "a ragion veduta", si riserva infatti una qualche flessibilità in modo che il responso finale possa lecitamente comprendere ulteriori elementi, oltre al mero computo della media dei voti conseguiti nelle prove parziali. Tra l'altro, non va dimenticato che è corretto che i voti vengano anche pesati in relazione alla difficoltà della singola prova, alla sua complessità o durata e ai risultati conseguiti collettivamente dalla classe.

È stata anche rimossa la sanzione dell'esclusione dalla lezioni nel caso lo studente non esibisse, il giorno dopo avere registrato un voto o una nota, la firma della persona responsabile sul libretto. Evidentemente, la sanzione dell'esclusione dalle lezioni per una mancanza in fondo non grave e rimediabile dopo un primo richiamo è stata ritenuta troppo grave, con implicazioni serie e potenzialmente pericolose. Si pensi solo al fatto che l'esclusione dalle lezioni poteva implicare che gli studenti fuori sede fossero costretti a bighellonare fuori dall'ambiente scolastico, dovendo attendere, come gli studenti che stavano a scuola, la corriera o il treno per tornare a casa: le implicazioni rischiavano di essere piuttosto serie per gli insegnanti ed il preside qualora fosse successo il benché minimo incidente.

Articolo 23

L'ultimo articolo riguarda le giustificazioni nel caso lo studente non fosse riuscito a prepararsi sulle lezioni del giorno. La modifica del primo comma ha evidentemente una motivazione assai pratica e anch'essa, a ben vedere, ci rimanda al tema della transizione dalla scuola d'élite alla scuola di massa. In una scuola d'élite, presumibilmente di non eccessive dimen-

sioni, era plausibile che il preside si accollasse il compito di validare le giustificazioni su singole materie, ma i "numeri" della scuola erano mutati al punto che è sembrato più saggio, e in fondo anche più appropriato, che il singolo insegnante fosse responsabile per le giustificazioni riguardanti la sua materia.

Si ribadisce comunque che l'insegnante, anche qualora avesse accettata la giustificazione per la lezione del giorno, aveva la possibilità di interrogare su tutto il resto del programma. Questa precisazione segnala che, per quanto relativamente avanzato, il nuovo regolamento non teneva conto di ulteriori modifiche introdotte nel mondo della scuola, quali l'istituzionalizzazione, di fatto se non di diritto, delle c.d. interrogazioni programmate. Esse hanno reso la vita un po' più facile agli studenti e, allo stesso tempo, hanno reso gli istituti superiori un po' più simili all'università, nella quale lo studente si presenta all'esame scegliendo, tra un ventaglio di date, quella più consona alla sua personale programmazione del percorso didattico.

Da quanto emerge dal commento alle modifiche del regolamento, si può concludere che un po' di buona volontà e di buon senso sono riusciti a risolvere rapidamente la situazione, con soddisfazione per tutte le parti in causa. Le modifiche sono consistite sostanzialmente in uno svecchiamento terminologico, nella rimozione di alcuni anacronismi e nell'avvio di un nuovo modo di concepire i rapporti tra le varie componenti della vita scolastica, essenzialmente basato sulla stima ed il rispetto reciproci.

La vicenda mostra anche quali sono i margini entro i quali si muove una scuola che opera all'interno di un sistema centralistico. Il vincoli di sistema non hanno impedito di intervenire su un aspetto delicato come il regolamento scolastico, in modo da renderlo più aderente alle mutate esigenze e sensibilità, ma è allo stesso tempo del tutto evidente che non si è potuti andare troppo in là. La buona prova che aveva dato il comitato studenti-docenti avrebbe potuto far venire l'idea della sua istituzionalizzazione, aggiungendo qualche articolo che lo consentisse e regolasse. Ciò sarebbe però stato davvero incompatibile con i ristretti margini di autonomia vigenti all'epoca e, infatti, per l'istituzione degli organi collegiali aperti agli studenti e alle loro famiglie si sarebbero dovuti attendere altri cinque anni. Nemmeno troppo, dunque, l'iniziativa del Marinelli può davvero essere considerata precorritrice di decisioni che ormai stavano maturando.

11. Mancava un anno al '68

Abbiamo fin qui esaminato in particolare i nuovi rapporti tra le diverse componenti della scuola, sanciti dalla revisione del regolamento, ma non abbiamo forse sottolineato abbastanza che l'episodio della giacca si caratterizza per la natura dei rapporti interni ad una di queste componenti: la solidarietà tra gli studenti della V^aA. Si tratta di un aspetto per nulla trascurabile, perché anche il "clima di classe" è un fattore che può rivelarsi determinante ai fini del successo formativo.

Non possiamo però dare per scontata la solidarietà tra studenti e un ultimo aneddoto può servire a dimostrarlo; allo stesso tempo, per far comprendere che non si trattava di cosa banale lo sconcertante episodio ci consente di tornare sul tema dell'isteria da segretezza del voto, di cui abbiamo parlato commentando le modifiche all'articolo 22 del regolamento. La protagonista è Maura Del Zotto, mia moglie e collega sociologa all'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia che ringrazio in quanto, come quasi sempre accade, ha letto e corretto anche questo testo con diligenza e competenza (applicando la sua consueta tecnica del "punto-mannaia").

Correva l'anno scolastico1966-1967 (dunque appena prima che accadesse l'episodio della giacca) ed essa frequentava con buon profitto la prima media a Udine. Il caso volle che, durante una lezione, l'insegnante fosse chiamata al telefono per una comunicazione urgente, e che se ne andasse lasciando bello aperto sulla cattedra il registro e la classe priva di sorve-

glianza. Ovviamente, essendo i voti tenuti sempre nascosti, tutti si tuffarono "a pesce" sul registro per vedere la propria valutazione in una materia in cui nessuno era a conoscenza dei propri voti.

Al ritorno dell'insegnante Maura, che era rimasta per ultima accanto alla cattedra, venne "beccata" a sbirciare nel registro i suoi voti. Ricorda ancora, a distanza di anni, la reazione inconsulta dell'insegnante, lo "svergognamento" di fronte all'intera classe, la non accettazione delle scuse all'insegnante (di fronte a tutti) e, soprattutto, l'omertà e la totale mancanza di solidarietà dell'intera classe che si guardò bene dall'assumersi collettivamente la responsabilità del fatto.

A causa di quell'episodio venne convocato un consiglio di classe straordinario che decise nei suoi confronti una punizione a dir poco esemplare. Il voto nella materia incriminata fu declassato all'insufficienza e il voto in condotta in quel trimestre fu portato a 7. Se l'episodio, anziché accadere nel secondo trimestre, fosse accaduto in quello successivo (al tempo l'anno scolastico era suddiviso in tre trimestri), secondo il regolamento scolastico vigente l'alunna, a causa di quell'episodio, avrebbe dovuto ripetere l'anno, nonostante il buon profitto in tutte le materie di studio. Altri tempi, si dirà, se non fosse che la bocciatura a causa del voto in condotta la si vorrebbe reintrodurre, come è nelle intenzioni della ministra dell'attuale governo.

L'aspetto di tutta la vicenda che amareggio più di tutto mia moglie fu il comportamento dei suoi compagni di classe, anche perché, come dimostra l'episodio della giacca, la solidarietà unanime avrebbe cambiato la natura delle vicenda e probabilmente scongiurato anche l'applicazione di sanzioni. Tra l'altro, è improprio parlare di solidarietà, visto che anche gli altri studenti avevano commesso il fatto; comunque, se tutti si fossero assunti le loro responsabilità, sarebbe risultato palese che c'era un problema (l'esigenza da parte degli studenti di conoscere l'esito delle loro *performances* scolastiche) e che l'episodio non aveva fatto altro che metterlo in luce.

Si potrebbe però anche dire che Maura è stata semplicemente sfortunata: mancava infatti ancora un anno per il '68.

Conclusioni

Le ragioni di questo scritto, è inutile tentare di nasconderlo, sono anche quelle di rievocare un periodo, vissuto personalmente e per certi aspetti alquanto diverso da quello che i giovani stanno vivendo attualmente, che ha dato anche un nome alla mia generazione "la generazione del '68". È stata anche l'occasione per rievocare alcune vicende familiari e i luoghi in cui ho vissuto, che ho la presunzione di ritenere almeno un po' interessanti e significative per illustrare un profondo processo di trasformazione che ha cambiato la società italiana nel giro di pochi decenni.

Mi sono soffermato in particolare sul sistema scolastico, ma le sue trasformazioni hanno accompagnato strettamente quelle del sistema produttivo (il sistema-paese, come si usa anche dire ora) che, con una specie di *slogan*, ed evocando dati certamente imprecisi ma non lontani dal vero, può essere riassunto così: all'inizio dello scorso secolo in Italia i due terzi della forza lavoro era occupata nel settore primario (sostanzialmente in agricoltura), circa a metà del secolo i due terzi degli occupati lavoravano nel settore secondario (industria) e alla fine del secolo i due terzi lavoravano per il terziario (servizi alle imprese e alle famiglie).

Le considerazioni su scuola e università candidano questo testo a rivestire qualche interesse per gli studenti del corso di sociologia dell'educazione ma, riguardando il percorso fatto, mi sorge il sospetto che possa essere utile anche per gli studenti del corso di metodologia e tecniche della ricerca sociale e, più in generale, per gli studenti che si accingono ad elaborare una tesi di laurea che preveda una parte di ricerca empirica (definita "sperimentale", usando un termine spesso inappropriato, nei regolamenti universitari).

A questi studenti mi sono rivolto con alcuni specifici documenti reperibili tra le pubblicazioni online (www.dsu.units.it/dellizotti/Testionl.htm) e nella pagina principale del mio sito (www.dsu.units.it/dellizotti/index.html) nella *home page* del Dipartimento di Scienze dell'uomo dell'Università di Trieste[8]. Anche questo lavoro però può fornire utili spunti, se si prova a ripercorrere con occhio metodologico un testo che è stato realizzato ricorrendo, in modo "miniaturizzato", ad una pluralità di tecniche della ricerca sociale che si possono brevemente riassumere.

Innanzitutto, sono partito dalla constatazione che poteva rivestire qualche interesse commentare le modifiche al regolamento scolastico della mia scuola e dunque con il proposito di realizzare un'*analisi documentaria*. In questo caso il documento era unico, ma si possono ovviamente anche analizzare vasti *corpus* di testi, a volte nati come documenti scritti e spesso, nella ricerca sociologica, generati dalla trascrizione di interviste, incontri di *focus group*, ecc.

Il ricorso ai ricordi e alle valutazioni personali è un adattamento della tecnica dell'*intervista a testimoni qualificati*. Il mio è stato un uso un po' particolare di questa tecnica, perché il testimone e il ricercatore coincidono, ma l'esempio è sufficiente a chiarire come si opera in questi casi: si intervistano, o si interpellano chiedendo di rispondere per iscritto, persone qualificate in quanto esperti, persone a conoscenza dei fatti, *leader* di comunità, *opinion maker* e portatori di interessi (*stakeholder*), amministratori pubblici, tecnici del settore o altri operatori che svolgono un ruolo professionale in relazione ai fenomeni o al tipo di persone che stiamo studiando.

Persino l'inserimento della foto di gruppo della classe, e alcune considerazioni che ho sviluppato intorno ad essa, hanno una valenza metodologica; anzi, si tratta di tecniche che in questi ultimi anni hanno riscontrato uno sviluppo notevole, anche per merito dell'innovazione tecnologica che rende più facile realizzare ricerche usando le tecniche della c.d. *sociologia visuale*.

Ho solo evocato la tecnica del *sondaggio*, quando ho ricordato quello realizzato per analizzare le scelte scolastiche dei giovani che si erano iscritti o stavano per iscriversi alla prima superiore; un'eventuale rielaborazione dei dati dell'indagine per illustrare qualche specifico aspetto di questa trattazione si sarebbe potuta definire *analisi secondaria*.

Ho invece usato in modo più intenso i *dati statistici*: ho trovato le tabelle e grafici che mi servivano già pronte per l'uso su Internet ma, in fondo, anche la *ricerca bibliografica* è una tecnica che si deve padroneggiare per fare ricerca sociale e per realizzare la tesi. A questo proposito, per concludere, indico ai lettori un altro testo disponibile gratuitamente online che ha l'ambizione di fornire utili indicazioni: *Risorse metodologiche in rete* (2008: www.dsu.units.it/dellizotti/DZ08_RisRete.pdf), che contiene anche una sezione dedicata in specifico al reperimento di dati sul sistema dell'educazione.

Con un po' di presunzione mi azzardo ad affermare che anche questo lavoro minimo e un po' eterodosso dimostra che conta qualcosa coltivare con passione quella che Charles Wright Mills ha definito *Sociological Imagination* (1956) in un testo che assolutamente non usurpa il secondo posto che gli è stato attribuito (dopo l'intoccabile *Economia e società* di Max Weber) da chi ha votato per eleggere i "*Books of the Century*" sul sito dell'International Sociological Association (www.isa-sociology.org/ books/vt/bkv_000.htm).

[8] Alcuni di questi testi hanno costituito la base per un lavoro più ampio ed articolato su come si fanno *Tesi e tesine con Pc e Web* (de Francesco e Delli Zotti 2003).

Riferimenti bibliografici

Cattarinussi, Bernardo e Carlo Pelanda (a cura di) (1981), *Disastro e azione umana. Introduzione interdisciplinare allo studio del comportamento sociale in ambienti estremi*, FrancoAngeli, Milano.

Cattarinussi, Bernardo *et al.* (1981), *Il disastro: effetti di lungo termine. Indagine psicosociologica nelle aree colpite dal terremoto del Friuli*, Grillo, Udine.

Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (2002), *Il cambiamento del sistema universitario. Le ragioni e l'attuale fase di trasformazione*, Cnvsu, Roma (www. cnvsu.it/_library/downloadfile.asp?ID=10824).

de Francesco, Corrado e Giovanni Delli Zotti (2003), *Tesi e tesine con Pc e Web*, FrancoAngeli, Milano.

Delli Zotti, Giovanni (2008), *Risorse metodologiche in rete*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Quad-DSU, 1-2008, Trieste (www.dsu.units.it/dellizotti/DZ08_RisRete.pdf).

Delli Zotti, Giovanni (2005), *La miniera delle appartenenze. Viaggio nella comunità di Cave del Predil*, FrancoAngeli, Milano.

Delli Zotti, Giovanni (1989), *Scelte scolastiche e valori giovanili*, in B. Cattarinussi e G. Delli Zotti, *Prospettive del sistema educativo superiore. Studi su dinamiche demografiche, scelte scolastiche e articolazioni territoriali in Provincia di Udine*, Provincia di Udine, Udine (www.dsu.units.it/dellizotti/DZ89_Scelscol.pdf).

Garfinkel, Harold (1967), *Studies in ethnomethodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.) (www.scienzepostmoderne.org/OpereComplete/HaroldGarfinkel-StudiesInEthnomethodology.pdf).

Gobo, Giampietro (2004), *Generalizzare da un solo caso*, in "Rassegna italiana di sociologia", n.1, 103-129.

Milani, Lorenzo (1966), *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

Milani, Lorenzo (1965), *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di Don Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2008), *Education at a Glance 2008*, Oecd Publications, Paris (www.oecd.org/dataoecd/ 23/46/41284038.pdf).

Regini, Marino (cur.) (2009), *Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa*, Donzelli, Roma (disponibile in sintesi: www.unimi.it/img/news/Universita_malata_e_denigrata.pdf).

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (2009), *Regione in cifre 2009*, Regione FVG, Trieste (www.regione.fvg.it/rafvg/export/sites/default/RAFVG/AT12/ARG2/FOGLIA17/allegati/Annuario_Statistico_2009STAMPATO.pdf).

Sacks, H. (1992), *Lectures on Conversation*, vol. 1, Oxford, Blackwell.

Schizzerotto, Antonio e Carlo Barone (2006), *Sociologia dell'istruzione*, Il Mulino, Bologna.

Valcic, Andrea (1981), *Ma non vedete nel cielo…*, Grillo, Udine (ristampato da KappaVu, Udine, 2008).

Voce "Diritto di famiglia", in Wikipedia (it.wikipedia.org/wiki/Diritto_di_famiglia).

Voci varie, in Treccani (www.treccani.it/Portale/homePage.html).

Wright Mills, Charles (1959), *Sociological Imagination*, Oxford University Press, New York, (trad. it, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1962)

Allegato: Vecchie e nuove norme di vita scolastica

N.B. Nella colonna di sinistra è scritto il testo integrale delle vecchia norme nel quale sono barrate le parole che sono state rimosse. Nel testo della colonna di destra sono scritte in neretto corsivo le aggiunte alle vecchia norme e in tondo normale le parti rimaste immutate.

1. ~~Gli alunni devono rispetto ed obbedienza al Preside, a tutti gli insegnanti del Liceo e a chiunque abbia ricevuto dal Preside l'incarico di vigilanza sulla loro disciplina.~~	1. ***Tutti i componenti della vita scolastica sono obbligati al più alto rispetto della persona umana, del diritto che ciascuno ha alla libertà di pensiero, di coscienza e di espressione.***
2. ~~Fra gli alunni del Liceo deve regnare sempre il più alto senso di socialità, nel pieno rispetto della persona umana e del diritto che ciascuno ha alla libertà di pensiero e di coscienza.~~ ~~La frequenza della stessa scuola impone a tutti gli alunni particolari rapporti di cordialità e di fraternità.~~	2. ***La collaborazione e la stima reciproca devono sostenere ogni rapporto di rispetto che gli studenti devono al Preside e agli insegnanti del Liceo.***
3. Le offese al decoro personale, alla religione, alla morale, alle istituzioni, anche fuori della scuola, saranno severamente punite.	3. Le offese al decoro personale, alla religione ***di ciascuno***, alla morale, alle istituzioni, anche fuori della scuola, saranno severamente punite.
4. Gli ~~alunni devono~~ venire a scuola vestiti decorosamente~~ e non devono presentarsi senza giacca o in altro modo troppo confidenziale e domestico.~~ ~~Le alunne devono astenersi dall'uso di ciprie e di belletti.~~	4. Gli ***studenti sono tenuti a*** venire a scuola vestiti decorosamente.
5. Tutti gli ~~alunni~~ devono essere provvisti del libretto personale che, nella prima pagi na, deve portare, con la firma del Preside, quella del padre o di chi ne fa le veci. Lo smarrimento o il deterioramento del libretto sarà considerato mancanza disciplinare. Incorrerà in grave punizione chi altererà il libretto, asportandone fogli, rendendo illeggibili le note segnate dal Preside o dagli insegnanti e chi ~~oserà contraffare~~ la firma dei genitori.	5. Tutti gli ***studenti*** devono essere provvisti del libretto personale che, nella prima pagina, deve portare, con la firma del Preside, quella del padre o di chi ne fa le veci. Lo smarrimento o il deterioramento del libretto ***personale*** sarà considerato mancanza disciplinare. Incorrerà in grave punizione chi altererà il libretto, asportandone fogli, rendendo illeggibili le note segnate dal Preside o dagli insegnanti e chi ***falsificherà*** la firma dei genitori.
6. Gli ~~alunni devono~~ trovarsi all'ingresso del Liceo 5 minuti prima dell'inizio delle lezioni e, al segnale del campanello, ~~devono avviarsi in ordine e in silenzio, sotto il controllo degli insegnanti~~ alle loro aule.	6. Gli ***studenti sono tenuti a*** trovarsi all'ingresso del Liceo 5 minuti prima dell'inizio delle lezioni e, al segnale del campanello, ***si avvieranno ordinatamente*** alle loro aule.
7. Non è consentito portare al Liceo oggetti estranei all'uso scolastico. Ciascuno ~~deve portare~~ con sé ~~i libri, i quaderni, e~~ quanto occorre per le lezioni giornaliere. La scuola non risponde di oggetti smarriti o di valori lasciati incustoditi.	7. Non è consentito portare al Liceo oggetti estranei all'uso scolastico. Ciascuno ***recherà*** con sé quanto occorre per le lezioni giornaliere. La scuola non risponde di oggetti smarriti o di valori lasciati incustoditi.

8. Nessuno può allontanarsi dall'aula senza l'autorizzazione dell'insegnante. Non è permesso uscire dal Liceo prima del termine delle lezioni. ~~In caso di particolare necessità, l'alunno dovrà presentare al Preside un'esplicita richiesta scritta del padre o di chi ne fa le veci: solo così egli potrà essere autorizzato ad uscire dalla scuola.~~	8. Nessuno può allontanarsi dall'aula senza l'autorizzazione dell'insegnante. Non è permesso uscire dal Liceo prima del termine delle lezioni. ***Lo studente che per particolari ragioni didattiche (studio lingua straniera differente, non partecipazione a lezioni di religione, esonero educazione fisica) non frequentasse le lezioni dalla prima all'ultima ora, potrà, su richiesta del padre, venire a scuola e uscire fuori orario corrispondentemente alle lezioni in questione.***
9. Ogni ~~alunno deve~~ occup~~are~~ in classe il posto assegnatogli, del quale risponde personalmente ad ogni effetto. Tutti devono cooperare al decoro della propria aula. Ogni danno al materiale didattico e all'arredamento sarà considerato mancanza disciplinare e dovrà essere risarcito dai singoli o dall'intera classe.	9. Ogni ***studente*** occup***erà*** in classe il posto assegnatogli, del quale risponde personalmente ad ogni effetto. Tutti devono cooperare al decoro della propria aula. Ogni danno al materiale didattico e all'arredamento sarà considerato mancanza disciplinare e dovrà essere risarcito dai singoli o dall'intera classe.
10. In caso di momentanea assenza degli insegnanti, specie al cambio delle ore di lezioni, il capoclasse vigilerà sulla disciplina dei compagni, che dovranno a lui rispetto e obbedienza. Ogni mancanza verso il capoclasse è punita come mancanza verso l'insegnante.	10. In caso di momentanea assenza degli insegnanti, specie al cambio delle ore di lezioni, il capoclasse vigilerà sulla disciplina dei compagni, che dovranno a lui rispetto e obbedienza. Ogni mancanza verso i capoclasse è punita come mancanza verso l'insegnante.
11. Nell'intervallo delle lezioni gli alunni ~~dovr~~anno, come all'ingresso e l'uscita dalla scuola, ~~mantenere~~ un contegno disciplinato e serio, sia per i corridoi che per le scale e nel cortile, evitando atti scorretti ed imprudenti~~che potrebbero dar luogo a casi incresciosi dei quali non sempre è possibile prevedere le conseguenze~~.	11. Nell'intervallo delle lezioni gli alunni ***manter***ranno, come all'ingresso e ***al***l'uscita dalla scuola, un contegno disciplinato e serio, sia per i corridoi che per le scale e nel cortile, evitando atti scorretti ed imprudenti.
12. Durante le ore di educazione fisica, di allenamenti per gare sportive e durante le gare stesse, nelle palestre o all'aperto, gli alunni devono attenersi ~~rigorosamente~~ alle disposizioni date dagli insegnanti della materia, non prendere iniziative senza il loro consenso, non allontanarsi dalla loro sorveglianza, non servirsi di attrezzi senza che siano state prese, con l'intervento responsabile dell'insegnante, tutte le misure di sicurezza atte a prevenire infortuni di ogni genere.	12. ***La scuola favorisce e sostiene l'attività sportiva studentesca.*** Durante le ore di educazione fisica, di allenamenti per gare sportive e durante le gare stesse, nelle palestre o all'aperto, gli alunni devono attenersi ***scrupolosamente*** alle disposizioni date dagli insegnanti della materia, non prendere iniziative senza il loro consenso, non allontanarsi dalla loro sorveglianza, non servirsi di attrezzi senza che siano state prese, con l'intervento responsabile dell'insegnante, tutte le misure di sicurezza atte a prevenire infortuni di ogni genere.
13. È rigorosamente vietato agli ~~alunni~~ di fumare nell'ambito del Liceo.	13. È rigorosamente vietato agli ***studenti*** di fumare nell'ambito del Liceo.

14. Le assenze vengono giustificate dal Preside. Gli ~~alunni~~ che siano stati assenti non possono essere ammessi alle lezioni se non previa dichiarazione orale o scritta, del padre o di chi ne fa le veci, circa i motivi dell'assenza.	14. Le assenze vengono giustificate dal Preside. Gli ***studenti*** che siano stati assenti non possono essere ammessi alle lezioni se non previa dichiarazione orale o scritta, del padre o di chi ne fa le veci, circa i motivi dell'assenza.
15. Il Preside può, nonostante tali dichiarazioni~~, ritenere non giustificate le assenze i cui motivi gli sembrino irrilevanti o inattendibili: in tal caso egli~~ invit~~erà~~ il padre dell'alunno, o chi ne fa le veci, a fornire personalmente chiarimenti sulle assenze stesse. ~~Gli alunni non potranno assentarsi dalle lezioni per partecipare a manifestazioni, cortei, ecc. non autorizzati dalle Autorità Scolastiche.~~ Tutte le assenze ingiustificate sono passibili di punizione.	15. Il Preside può, nonostante tali dichiarazioni invit***are*** il padre dell'alunno, o chi ne fa le veci, a fornire personalmente chiarimenti sulle assenze stesse. Tutte le assenze ingiustificate sono passibili di punizione.
16. <u>Quando l'assenza supera i 5 giorni</u>, gli alunni ~~debbono essere~~ accompagnati dal padre o da chi ne fa le veci, e se l'assenza è dovuta a motivi di salute, dovrà essere presentato anche il certificato medico.	16. <u>Quando l'assenza supera i 5 giorni</u>, gli alunni ***verranno*** accompagnati dal padre o da chi ne fa le veci, e se l'assenza è dovuta a motivi di salute, dovrà essere presentato anche il certificato medico.
17. Chi, per qualsiasi ragione, arrivasse a scuola in ritardo, non potrà essere ammesso in classe senza la giustificazione del Preside, al quale ~~dovrà immediatamente presentarsi~~. Le irregolarità nella frequenza e i ritardi sono considerati forma di mancanza ai doveri scolastici e di negligenza.	17. Chi, per qualsiasi ragione, arrivasse a scuola in ritardo, non potrà essere ammesso in classe senza la giustificazione del Preside, al quale ***si presenterà***. Le irregolarità nella frequenza e i ritardi sono considerati forma di mancanza ai doveri scolastici e di negligenza.
18. Gli ~~alunni~~ che, per poter frequentare il Liceo, fossero costretti a servirsi di treni o di corriere e che perciò arrivassero a scuola con alcuni minuti di ritardo, rispetto all'inizio delle lezioni o che, per il ritorno a casa, dovessero uscire qualche minuto prima del termine dell'orario scolastico dovranno ottenere un'esplicita autorizzazione dal Preside richiesta dal padre, o da chi ne fa le veci, sul libretto personale, previa esibizione di documento comprovante l'uso dei suddetti mezzi, con l'indicazione dell'ora di arrivo e di partenza da Udine.	18. Gli ***studenti*** che, per poter frequentare il Liceo, fossero costretti a servirsi di treni o di corriere e che perciò arrivassero a scuola con alcuni minuti di ritardo, rispetto all'inizio delle lezioni o che, per il ritorno a casa, dovessero uscire qualche minuto prima del termine dell'orario scolastico dovranno ottenere un'esplicita autorizzazione dal Preside richiesta dal padre, o da chi ne fa le veci, sul libretto personale, previa esibizione di documento comprovante l'uso dei suddetti mezzi, con l'indicazione dell'ora di arrivo e di partenza da Udine.
19. Gli ~~alunni devono~~ seguire con attenzione e diligenza le spiegazioni degli insegnanti ed attendere allo studio con metodo e costanza, assimilando il sapere, in rapporto alle proprie capacità, nella maniera più ampia e profonda, come personale conquista di pensiero e di cultura, per l'educazione di tutte le facoltà dello spirito. Uno studio fatto solo con la meschina finalità di carpire, al momento opportuno e desiderato, una votazione di sufficienza, rivela scarso senso del dovere ed è spiritualmente improduttivo.	19. Gli ***studenti sono tenuti a*** seguire con attenzione e diligenza le spiegazioni degli insegnanti ed attendere allo studio con metodo e costanza, assimilando il sapere, in rapporto alle proprie capacità, nella maniera più ampia e profonda, come personale conquista di pensiero e di cultura, per l'educazione di tutte le facoltà dello spirito. Uno studio fatto solo con la meschina finalità di carpire, al momento opportuno e desiderato, una votazione di sufficienza, rivela scarso senso del dovere ed è spiritualmente improduttivo.

20. Gli ~~alunni~~ ~~devono venire~~ a scuola sempre preparati in tutte le lezioni~~, come se ogni giorno dovessero essere interrogati~~. Materia di interrogazione è, per ogni disciplina, tutto il programma svolto dall'inizio dell'anno. Le interrogazioni dovranno essere in ogni materia almeno due per trimestre.	20. Gli ***studenti verranno*** a scuola sempre preparati in tutte le lezioni. Materia di interrogazione è, per ogni disciplina, tutto il programma svolto dall'inizio dell'anno. Le interrogazioni dovranno essere in ogni materia almeno due per trimestre.
21. Ogni alunno è tenuto a svolgere a casa i compiti assegnati e a presentarli alla data stabilita. Tali compiti hanno grandissimo valore formativo, se frutto di attività personale di ricerca, di riflessione e di rielaborazione del sapere. Il ricorso a docenti privati, per sottrarsi ad un preciso dovere scolastico, è sistema altamente riprovevole, perché abitua all'infingardaggine e alla insincerità, oltre che praticamente infecondo di valori culturali.	21. Ogni alunno è tenuto a svolgere a casa i compiti assegnati e a presentarli alla data stabilita. Tali compiti hanno grandissimo valore formativo, se frutto di attività personale di ricerca, di riflessione e di rielaborazione del sapere. Il ricorso a docenti privati, per sottrarsi ad un preciso dovere scolastico, è sistema altamente riprovevole, perché abitua all'infingardaggine e alla insincerità, oltre che praticamente infecondo di valori culturali.
22. Ad ogni interrogazione l'alunno ~~dovrà~~ consegn~~are~~ all'insegnante il proprio libretto personale perché vi annoti il giudizio relativo all'interrogazione stessa: tale giudizio dovrà essere controfirmato dal padre dell'alunno, o da chi ne fa le veci. Nel giorno successivo l'alunno esibirà all'insegnante il libretto con la firma della persona responsabile. Questa norma vale anche per i voti dei compiti in classe e per qualsiasi altra nota segnata dagl'insegnanti o dal Preside~~, pena l'esclusione dalle lezioni~~.	22. Ad ogni interrogazione l'alunno consegn***erà*** all'insegnante il proprio libretto personale perché vi annoti il ***voto conseguito insieme ad un concreto e chiaro*** giudizio relativo all'interrogazione stessa: tale giudizio dovrà essere controfirmato dal padre dell'alunno, o da chi ne fa le veci. Nel giorno successivo l'alunno esibirà all'insegnante il libretto con la firma della persona responsabile. Questa norma vale anche per i voti dei compiti in classe e per qualsiasi altra nota segnata dagl'insegnanti o dal Preside.
23. Qualora l'alunno non riuscisse a completare la preparazione in tutte le materie del giorno, può presentare al ~~Preside, per il visto,~~ una motivata giustificazione del padre. ~~Solo così tale giustificazione verrà~~ accettata ~~dagli insegnanti i quali, per altro, possono sempre~~ interrogare gli ~~alunni~~ sull'intero programma esclusa ovviamente, in questi casi, la materia trattata nell'ultima lezione. Diversamente gli insegnanti assegneranno un voto di ~~gravissima~~ insufficienza a tutti coloro che, interroga~~ti durante la lezione~~, si dichiareranno impreparati.	23. Qualora l'alunno non riuscisse a completare la preparazione in tutte le materie del giorno, può presentare a***gli insegnanti interessati*** una motivata giustificazione del padre. ***Gli insegnanti*** accettata ***la giustificazione sempre hanno però la possibilità di*** interrogare gli ***studenti*** sull'intero programma esclusa ovviamente, in questi casi, la materia trattata nell'ultima lezione. Diversamente gli insegnanti assegneranno un voto di insufficienza a tutti coloro che, ***per evitare la*** interroga***zione***, si dichiareranno impreparati.

Udine, 1 ottobre 1968

p. p. v.

L'ALUNNO IL PADRE O CHI NE FA LE VECI